



Domenica 8 febbraio 2009 • Numero 6 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**La giornata
del malato**

a pagina 3

**I nuovi diaconi
si raccontano**

a pagina 6

**Caffarra: cristiani
e dibattito pubblico**

versetti petroniani

**La testa nelle nuvole
tra comico e divino**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Avere la testa tra le nuvole. È un modo di dire. Certo non è molto usigniero. Lo si usa a modo di sberleffo per indicare la causa di un'azione maldestra. Equivale a essere distratti. È un male. Ed è ovvio: se uno sale sul primo treno che parte, perché deve partire, ma va a Roma invece che a Milano... Ma è un male ridicolo. Andando un po' più sul filosofico, tutti ricordano l'episodio di Talete il quale, secondo Diogene Laerzio, intento a guardare le stelle, cadde in una buca. Comico! E, proprio stando sul comico, tutti ricordano la celebre commedia di Aristofane intitolata *Le nuvole*. Lì, Socrate viene descritto come accovacciato in una cesta sospesa nell'aria intento a filosofare. Malignamente dotta! Maestro di Socrate era stato Archelao di Atene, il quale sosteneva che Principio di tutte le cose fosse l'aria infinita... Ma anche con la fede c'è un modo di stare con la testa nelle nuvole. Anzi nella nube. La Nube divina nella quale Dio offre la sua contemplazione (Lc 9,33). E offre un rifugio ovattando l'udito dalle malelingue e nascondendo dagli occhi invidiosi. Avere la testa in questa nube non è né ridicolo né comico: è divino e basta! Anche perché, per entrarvi, occorre il coraggio dell'abbandono in Dio.



IL CARDINALE AI BOLOGNESI

**FONDO FAMIGLIE
CITTÀ E CHIESA
STANNO RISPONDENDO**

CARLO CAFFARRA *

«Registro con gratitudine la sensibilità di due Fondazioni - la Fondazione Carisbo e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - che hanno messo a disposizione rispettivamente 500.000 e 250.000 Euro»



Carissimi fedeli e cittadini tutti, ad appena poco più di un mese da quando ho rivolto un appello per la costituzione di uno speciale fondo a favore di quei nuclei famigliari costretti in gravi difficoltà dalla presente congiuntura

economica - forse la più grave dal dopoguerra ad oggi - rilevo con compiacimento che le comunità civica ed ecclesiale stanno rispondendo. Ricevo commoventi testimonianze di adesione da parte di chi, anche nella modestia della propria condizione che non lascia spazio se non alla sobrietà, riesce a trovare l'obolo superfluo da mettere a disposizione di coloro che stanno peggio. Come pure registro con gratitudine la sensibilità di due grandi Fondazioni bancarie - la Fondazione Carisbo e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - che in questi giorni hanno messo a disposizione rispettivamente 500.000 e 250.000 Euro. Così la «macchina della solidarietà», che ho affidato alle Caritas parrocchiali presiedute dal loro Parroco e coordinate dalla Caritas diocesana, può ora mettersi in moto. Sono certo che saprà giungere a lenire una a una, per quanto è possibile, quelle situazioni di bisogno là dove si manifestano. Le Caritas parrocchiali, capillarmente diffuse nel territorio diocesano, sono infatti sicura garanzia che le famiglie in difficoltà troveranno lì chi dà loro attenzione e le ascolta con fraterna premura. E il lavoro gratuito e disinteressato di centinaia di volontari fa sì che ogni contributo donato andrà alla sua buona destinazione. La raccolta continua, perché le necessità sono tante e prevedibilmente aumenteranno nei prossimi mesi. Incoraggio e benedico la generosità di tutti. Il Signore che ci ha chiesto di riconoscerlo specialmente nei poveri e nei sofferenti (cf Mt 25, 33 ss), ricompensi ogni gesto di condivisione con la sovrabbondanza della sua grazia.

* Arcivescovo di Bologna

Oltre la crisi

Martedì prossimo, in contemporanea, sono in programma a Bologna due incontri sulla recessione economica tra cause, conseguenze e possibili rimedi

DI STEFANO ANDRINI

«**L**a crisi in atto è pesantissima. Molti perderanno il posto di lavoro, diverse imprese chiuderanno. Ma sono convinto che, anche se qualche pianta purtroppo morirà, la grande foresta dell'economia continuerà a vivere. Perciò chiunque proponga ammortizzatori sociali da affiancare a quelli previsti dallo Stato è il benvenuto. E qui il ruolo della Chiesa è fondamentale». Lo afferma Paolo Preti, docente di Organizzazione delle piccole e medie imprese alla Bocconi di Milano. Un tema, quello della recessione economica, che martedì prossimo, al Centro san Domenico e al Teatro Manzoni, sarà protagonista di due incontri in contemporanea. «La crisi economico-finanziaria» ricorda padre Giovanni Bertuzzi, direttore del Centro San Domenico «sta investendo le relazioni commerciali e i sistemi produttivi di tutto il mondo, e giustamente si sta cercando di correre ai ripari con le regole e i mezzi messi a disposizione dall'economia stessa. Dal canto suo, la comunità cristiana si mobilita, sollecitata dai suoi pastori con la parola e con l'esempio (lo stiamo vedendo anche a Bologna) a praticare una fattiva solidarietà e a interrogarsi sui propri stili di vita». Ma c'è una crisi più subdola e profonda, anch'essa a livello globale, che, osserva padre Bertuzzi «da molto tempo insidia tutti i campi della cultura, e di cui la crisi economica è probabilmente solo la punta dell'iceberg, una crisi di fronte alla quale sembra che non siano state trovate, o forse non vogliono nemmeno essere ricercate, soluzioni soddisfacenti: è la crisi etica. C'è un bel da dire che l'economia è una scienza che ha le sue leggi e non tollera intromissioni da parte della morale e della religione, ma l'uso che viene fatto dei beni di produzione e le finalità delle attività economiche dipendono da chi e per chi vengono impiegate, vale a dire da noi uomini e dalla nostra responsabilità morale». Siamo noi, prosegue «a stabilire se ricerchiamo con gli altri il bene comune o se teniamo esclusivamente conto del nostro interesse personale. Il compito di indicare i fini e i mezzi giusti in questo campo spetta appunto all'etica, e la Chiesa ha sempre difeso e richiamato i suoi principi, ricordando ad esempio che i capitali e le ricchezze sono strettamente legati al lavoro, e che il lavoro ha come soggetto e come destinatario l'uomo, con i suoi diritti e le sue responsabilità». «La speranza per il futuro» afferma Francesco Bernardi presidente della Compagnia delle Opere di Bologna «può ragionevolmente appoggiarsi solo su qualcosa di positivo che accade oggi e di cui si è consapevoli. Ho incontrato un

giovane che cerca lavoro. Conosce quattro lingue, ma non il cinese. Era sfiduciato per questa lacuna e invece di valorizzare le abilità possedute si deprimeva per quello che non ha. Così non va bene». Per essere più chiari, osserva «andiamo a vedere cosa ha determinato questa enorme crisi. L'idea che il comportamento delle persone possa essere completamente previsto da alcune formule statistiche è folle, è un disastro antropologico, soprattutto quando le formule dimostrano che le persone devono essere incentivate ad indebitarsi oltre la ragionevole possibilità di pagare i debiti. L'uomo è di più di una batteria di fogli excel, è più sofisticato e misterioso, certamente più affascinante». E allora, si chiede Bernardi «un imprenditore cosa può fare oggi di più logico se non dare ancora retta a quella voglia di costruzione che aveva la propria opera all'origine e che continua a percepire?». Una rimodulazione che secondo il presidente della Cdo deve ruotare attorno ad alcuni punti: «reinvestire nell'azienda, evitare atteggiamenti velleitari o rinunciatari, guardare a esempi virtuosi di altri imprenditori che hanno saputo reagire positivamente alla crisi, intensificare il dialogo con i propri dipendenti in modo da renderli più partecipi della situazione aziendale».

«Il mio ottimismo» spiega Preti «deriva soprattutto dal vedere molte realtà aziendali, in particolare in Italia, vive e presenti sui mercati internazionali con idee e con capacità propositiva. Il nostro Paese ha nel suo Dna gli antidoti a questa crisi soprattutto finanziaria: la realtà delle piccole e medie imprese, che nel 2007 ha portato il Paese ad essere il secondo per esportazioni a livello europeo dopo la Germania. E nel 2008-2009 è proprio quella delle piccole imprese la realtà su cui il Paese può contare per assorbire disoccupazione e per continuare a stare sui mercati internazionali. La cosa più importante in questa fase non sono tanto i distretti ma proprio le singole imprese». Secondo Preti anche il ruolo del sindacato deve cambiare. «Il suo compito» conclude «è quello di tutelare i giusti diritti del lavoratore, ma il vero primo diritto del lavoratore è quello di mantenere l'occupazione. E questo è possibile solo con imprese ben gestite, che abbiano un orientamento di lungo periodo. In questo l'interesse di imprenditore e sindacato dovrebbe coincidere».


**Romano Prodi
a San Domenico**

Nell'ambito dei «Martedì di S. Domenico» martedì 10 alle 21 nel Salone Bolognese del Convento S. Domenico conferenza su «La crisi: economica, politica o etica?»; relatore il professor Romano Prodi.



Romano Prodi

**Scholz (Cdo)
al «Manzoni»**

«**A**ffrontare la crisi, rilanciare l'impresa», questo il tema dell'incontro promosso dalla Compagnia delle Opere per martedì 10 alle 21 all'Auditorium Manzoni (Via Dé Monari 1/2). Interverranno il presidente nazionale Cdo Bernhard Scholz, il presidente Cdo Bologna Francesco Bernardi, Paolo Preti della «Bocconi» e gli imprenditori Andrea Stella e Vincenzo Ursino.



Scholz

Ipse dixit

«Se la creazione di quello che è stato definito il "mercato globale dei capitali" ha prodotto effetti benefici (...), ha fatto aumentare anche il rischio di crisi finanziarie. Lo sviluppo della finanza, le cui transazioni hanno superato di gran lunga, in volume, quelle reali, rischia di seguire una logica sempre più autoreferenziale, senza collegamento con la base reale dell'economia» (n. 368)
Dal Compendio della dottrina sociale della Chiesa (2004).

Emergenza, le parrocchie sono in prima linea

«**N**ella mia zona il bisogno ancora non si sente, per fortuna; ma è chiaro che la necessità in tutta la diocesi sono tante: per questo ritengo che l'iniziativa dell'Arcivescovo sia davvero opportuna». Monsignor Salvatore Baviera è il parroco dimissionario di Cento, comunità che ha guidato per 45 anni; conosce quindi bene la realtà e le necessità degli abitanti di quel territorio. Anche lui approva l'appello del Cardinale per un Fondo di solidarietà a favore delle famiglie in difficoltà, anche se osserva che fortunatamente «nessuno in zona finora ha perso il lavoro: vedremo se avverrà in seguito». E aggiunge un'importante constatazione: «nella maggior parte dei casi, è la miseria morale e spirituale a provocare quella materiale: occorre dunque spesso accompagnare l'aiuto concreto con un sostegno più profondo». Anche per don Paolo Rossi, parroco di Pieve di Cento «l'economia locale per ora regge: la gente

qui è parsimoniosa, e sa affrontare le difficoltà, magari accontentandosi di qualcosa di meno. Però c'è preoccupazione per il futuro, e alcune persone già sono in Cassa integrazione». Riguardo all'appello del Cardinale, spiega che «è senz'altro utile; però, anche se ancora non ho parlato con i gruppi parrocchiali che si occupano del settore, temo che ci sarà qualche problema, perché da qualche tempo le offerte, in generale, si sono dimezzate, e le raccolte sono già state tante». L'unità pastorale di Castel Maggiore, guidata da monsignor Pierpaolo Brandani non ha ancora affrontato in maniera comune tra le tre parrocchie (S. Andrea di Castel Maggiore, S. Bartolomeo di Bondanello e S. Maria Assunta di Sabbiano di Piano) il tema dell'iniziativa proposta dall'Arcivescovo. «Da noi - spiega monsignor Brandani - non ci sono ancora segni di vera e propria crisi, ma segni di ansia: molti sono preoccupati per il lavoro, gli anziani per le magre

pensioni. So di persone che sono in Cassa integrazione; e un elemento significativo è che le offerte che si raccolgono durante le benedizioni pasquali sono in calo». Di contro, l'attività delle tre Caritas parrocchiali è molto intensa: «lo scorso anno - ricorda monsignor Brandani - hanno accolto e aiutato circa 3400 persone». Monsignor Pierpaolo comunque intende riunire al più presto gli organismi parrocchiali per decidere come pubblicizzare il Fondo, «perché - conclude - quando l'Arcivescovo prende un'iniziativa, è importante seguirlo prontamente». Don Giovanni Bonfiglioli è da poco alla guida della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto. «Pur non avendo ancora un quadro preciso - prosegue - vedo però che il bisogno è in aumento: sono sempre di più le persone che si rivolgono alla Caritas o al Centro famiglie per chiedere aiuto, e fra queste parecchie che hanno perso il lavoro». Proprio per questo, conclude «intendo convocare al più

presto il Consiglio, perché è necessario che tutta la comunità diventi consapevole delle necessità che ci sono in diocesi e dell'importanza di dare tutti un contributo a questo Fondo». Anche ad Argelato, spiega il parroco don Massimo Fabbri, «i bisogni aumentano, come aumenta il divario tra chi ha un buon reddito e chi fatica ad arrivare a fine mese. Anche perché purtroppo sono parecchi, in una comunità peraltro non grande, coloro che hanno perso il lavoro, con conseguenti difficoltà per la famiglia». Riguardo al Fondo di solidarietà «lanciato» dal Cardinale, «lo abbiamo già proposto, ma finora purtroppo non c'è stato grande riscontro. Penso che sarà necessario dedicare una domenica a questa raccolta, cercando di far comprendere la necessità di contribuire ai bisogni di tutti, naturalmente ciascuno secondo le proprie possibilità».

Chiara Unguendoli

Quando l'affetto cambia la vita

Stare accanto alla persona, accogliendola come essa è, con luci e ombre, è il gesto più grande che si possa fare nei confronti di chi è ammalato, sofferente o anziano; solo l'amore espresso in una relazione, infatti, porta frutto, ed è capace di abbattere ogni muro ed alleviare realmente il dolore. A dirlo è Guillermo Oscar Tarud Zaror, diacono permanente e per anni responsabile della Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie della parrocchia di San Severino. Un'esperienza che lo ha segnato profondamente, e dalla quale conserva i ricordi di storie e volti. Come quello di Rosa, una delle anziane più «difficili» accolte in struttura. «La sua vita non era stata facile - racconta Tarud - Sposata e madre di un figlio, era stata ferita profondamente dalla morte del marito. Un evento che non riuscì mai ad elaborare e che a poco a poco la fece divenire trasandata, di cattivo umore e da ultimo dedita all'alcol. Un errore che il figlio non le perdonò, lasciando la casa per sempre, e con essa ogni relazione con lei». Anche in Casa di riposo Rosa, prosegue il diacono, conservò il carattere difficile: spesso alticcia, era irascibile, tanto

da creare problema a ospiti e personale. «La tentazione di dimetterla fu veramente grande - prosegue Tarud - ma si cercò in tutti i modi di disintossicarla lentamente, fino a raggiungere un buon risultato. Quando era di buon umore si discorreva piacevolmente con lei. Le conversazioni che preferiva erano quelle relative a ciò che lei sapeva fare molto bene: cucinare. Allora diventava gioviale e allegra. Era proprio piacevole ascoltarla. Col passare del tempo, le sue malandate gambe cominciarono a perdere forze e rimase su una sedia a rotelle. Perse la vista per leggere, l'uso delle gambe, ma non quello della lingua, sempre pungente, segno del suo carattere forte. Prima di morire chiese l'Unzione degli infermi e ne fu davvero contenta. Al suo funerale non ci furono parenti. Furono presenti solo i volontari della Casa. Organizzai la celebrazione di persona, perché non c'era nessun parente che potesse farlo e non mi sentivo di lasciare l'incombenza al Comune. L'abbiamo accompagnata al Cimitero della Certosa, e siamo rimasti con lei fino a che l'ultima "ruspada" di terra è stata deposta sulla sua bara». (M.C.)

In occasione della Giornata mondiale del malato, mercoledì 11, Donatella Galeotti, medico dell'hospice di Castel San Pietro darà una testimonianza a Castel Guelfo

«Ti tengo per mano»

DI MICHELA CONFICCONI

L'arte del medico consiste nel guarire i pazienti quando si può, curarli sempre». È una massima delle civiltà antiche che, unita a una forte esperienza di fede, ha guidato il percorso professionale di Donatella Galeotti, medico dell'Hospice di Castel San Pietro, oltre che collaboratrice della Pastorale sanitaria della diocesi di Imola. A lei la parrocchia di Castel Guelfo ha chiesto di tenere una testimonianza in occasione della Giornata mondiale del malato, mercoledì 11 alle 20.45 nell'oratorio Madonna della Pioppa, sul tema «Ti tengo per mano. La speranza nella sofferenza». «L'appuntamento - spiega don Massimo Vacchetti, il parroco - si colloca all'interno di un percorso sulla speranza, o meglio la "speranza bambina", come la chiama Péguy, che quest'anno fa da sfondo a tutta la vita della comunità». L'Hospice di Castel San Pietro esiste dal 2005, ed è pienamente integrato nel Servizio sanitario locale. «Gli Hospice sono una struttura di accoglienza per l'ammalato di tumore in fase avanzata e la sua famiglia - spiega il medico - L'obiettivo è alleviare i sintomi della malattia, sostenere il paziente e i suoi congiunti quando la gestione dei problemi correlati diventa difficile a casa, ma pure offrire un appoggio morale e relazionale che aiuti a stare di fronte alla propria situazione». Una missione che Donatella svolge nella consapevolezza del valore della vita sempre e comunque, e col desiderio di porre la persona al centro, non la sua malattia. «L'ammalato - spiega - non è un'insieme di organi che non funzionano, ma un essere umano posto di fronte al suo limite. Come uomini di scienza facciamo quanto possibile, ma là dove la medicina si ferma deve entrare in gioco un'altra dimensione, quella del rapporto umano, dell'infinita potenza dell'amore, che non è affatto meno importante. Questo si traduce, tra l'altro, in una disponibilità nei confronti della famiglia, che può essere presente anche durante le visite mediche, in un'accoglienza che non abbia l'urgenza della dimissione, o nell'attenzione perché il luogo sia curato, in quanto la bellezza è la dimensione più adeguata alla dignità dell'uomo e avvicina al significato profondo della vita. E per questo che nella nostra struttura ospitiamo vere e proprie opere d'arte, donate dalla pittrice locale Vittoriana Benini. Rientrano in questa dimensione pure i momenti di socializzazione, nei quali i volontari propongono attività comunitarie per famiglie e degenti». Il vero dramma è infatti la solitudine nella malattia. «Il desiderio di "abbracciare" l'ammalato nella sua globalità, dando la stessa rilevanza all'aspetto medico e a quello spirituale, avendo a cuore il bene della persona e senza stancarci di "stare accanto" anche quando diventa difficile - commenta il medico - fa sì che gli Hospice non vengano vissuti solo come luoghi di sofferenza, ma pure di amicizia, accoglienza, speranza, dove la vita viene valorizzata fino alla sua naturale conclusione». «Noi medici non possiamo togliere ai pazienti tutta la sofferenza della loro condizione - conclude - Quando sono in corsia penso spesso a Cristo nell'orto degli Ulivi. Di fronte al dramma della Croce c'era lui, ma aveva chiamato attorno a sé gli Apostoli. Così anche noi possiamo fare la nostra parte "tenendo per mano" nel tratto di strada che, per chi ha fede, è il più importante della vita. Essere medico è anche questo».



Casa «Sacra Famiglia», la visita del cardinale

La celebrazione della Giornata del malato assumerà quest'anno nella Casa protetta «Sacra Famiglia» delle Piccole suore della Sacra Famiglia, in parrocchia di Pianoro Nuovo, una solennità particolare. Mercoledì 11, festa della Madonna di Lourdes, visiterà infatti la Casa il cardinale Carlo Caffarra, che alle 15.30 vi presiederà la Messa nel corso della quale verrà conferito il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Sono particolarmente invitati non solo gli ospiti della struttura, ma anche gli ammalati della parrocchia e delle altre comunità vicine. Alle 17.30 l'Arcivescovo si recherà poi nella chiesa parrocchiale per la celebrazione dei Vespri. Le due tappe intendono sottolineare due anniversari: i dieci anni di fondazione della Casa e i 51 di nascita della parrocchia, voluta dalla diocesi proprio in onore della Madonna di Lourdes nel 1958, centenario delle apparizioni (inizialmente il titolo era Nostra Signora di Lourdes di Pianoro Nuovo e Santa Maria Assunta di Riesto). «Siamo molto contenti di questa visita - commenta don Paolo Rubbi, il parroco - sia perché continua idealmente il pellegrinaggio alla grotta di Massabielle fatto con l'Arcivescovo quest'estate, sia perché è la prima volta che questi viene nella nostra comunità». La Casa «Sacra Famiglia» è stata costruita alla fine degli anni Novanta grazie al lascito testamentario di un laico bolognese, Ugo Stefanelli, che aveva chiesto alle religiose di realizzare un luogo di accoglienza per gli anziani indigenti. L'opera dispone oggi di 96 posti, e vi lavorano 6 religiose e personale laico. E convenzionata con l'Ausl, che dallo scorso anno gestisce interamente le liste d'ingresso. «Ciò che ci caratterizza è l'impegno a prenderci cura degli anziani

in modo umano, secondo il nostro carisma, legato all'esperienza semplice della Famiglia di Nazareth - spiega suor Maria Giacinta, superiora della comunità religiosa nella Casa - Questo significa che la persona è sempre accolta e amata secondo l'infinita dignità che le deriva dall'essere figlia di Dio. In qualunque situazione si trovi: ammalata di demenza senile o alzheimer, anche ridotta allo stato "vegetale". Tutti vengono serviti secondo le proprie necessità, da infermieri, medici e personale assistenziale. Non pretendiamo che i nostri dipendenti siano tutti credenti, ma chiediamo che ciascuno tratti ogni ospite come se si trattasse del proprio nonno o genitore». Un'attenzione che fa la qualità. «Non abbiamo mai pubblicizzato il nostro lavoro - conclude suor Giacinta - ma il passaparola ha fatto sì che non abbiamo mai avuto posti vuoti; abbiamo visto anche con piacere che chi era stato degente per alcuni mesi, quando si trovava nella necessità di un rientro chiedeva sempre della nostra Casa». Per il futuro Casa «Sacra Famiglia» sta procedendo alla realizzazione di alcuni interventi migliorativi sulla struttura. Molto si sta investendo poi sulla formazione. (M.C.)



Immagini della Casa protetta

Rianimazione, Martinelli racconta la sua esperienza

«In molti casi di stato vegetativo persistente sono le famiglie a provvedere alle necessità di nutrizione, idratazione e pulizia. Nessuna di queste famiglie, a quanto mi risulta, ha mai chiesto di accorciare la vita del proprio caro»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Purtroppo la nostra società è andata incontro ad un progressivo imbarbarimento, e non solo nel campo della malattia: soltanto la riscoperta dei veri valori può "riumanizzare" la vita, dal suo inizio alla sua fine». Gerardo Martinelli, direttore dell'Unità operativa di Anestesia, Rianimazione e Terapia intensiva al Policlinico S. Orsola-Malpighi esprime così il suo pensiero di medico da sempre a contatto con sofferenza e morte. «Non si nasce più in casa, non si vive più in casa, non si muore più in casa - afferma - e questo disumanizza tutta la vita. Qualcosa però, per fortuna, si sta facendo: ad esempio, per quanto riguarda la nascita, si cerca di garantire anche la presenza del padre e di diminuire il dolore per la donna. Nei momenti di sofferenza che inevitabilmente costellano la vita, poi, lo sforzo è di garantire un trattamento buono ma anche "umano" al paziente: si parla infatti di "umanizzazione" degli ospedali e luoghi di cura. Per quanto riguarda la

morte invece c'è molto da fare: l'ideale sarebbe che la persona terminasse la vita in casa, circondata dall'affetto della famiglia; ma spesso è la famiglia stessa che si disinteressa del moribondo, specialmente se anziano e quindi sentito come un "peso". «È frequente quindi - prosegue Martinelli - che si muoia in solitudine e in sofferenza. Lo vediamo molto bene noi che lavoriamo nei reparti di Rianimazione e di Terapia intensiva, dove quindi le morti sono frequenti: alcune famiglie stanno vicino al loro caro moribondo, e noi glielo permettiamo anche al di là degli orari di visita previsti; ma in molti casi siamo noi stessi a chiedere alla famiglia di stare accanto alla persona morente, e non sempre troviamo rispondenza». «Un caso



Martinelli

particolare - sottolinea sempre il professore - è quello delle persone che, per diverse ragioni, cadono in uno stato vegetativo persistente: la gran parte di esse è a casa, e le famiglie, con un impegno che meriterebbe pubblico riconoscimento e invece è quasi sconosciuto, provvedono alle necessità di nutrizione, idratazione e pulizia, spesso con il sostegno della Sanità pubblica. E nessuna di queste famiglie, a quanto so, ha mai chiesto di accorciare la vita del proprio caro che è in quelle condizioni». Martinelli ricorda anche il caso del senatore Andreatta, rimasto in coma per molti anni nel suo reparto, prima di morire: «anche lui, non ha avuto bisogno di terapie, tranne alla fine, ma solo di nutrizione, idratazione e pulizia; è morto poi naturalmente, come centinaia di altri pazienti nelle sue condizioni». In sostanza, conclude, «occorre rendere anche la morte il più "fisiologica" possibile, senza sofferenza e senza solitudine. Perché il morire è un evento fisiologico come il nascere e il vivere: ma non certo il morire di fame, di sete e di sofferenza!».

Rita, inno alla gioia

«Scegliere la guarigione, e il prezzo fosse essere meno in comunione con lui, rifiuterei volentieri lo scambio». Le parole di Rita Coruzzi, invitata giovedì scorso a Bologna per una testimonianza ai ragazzi degli Istituti Sant'Alberto Magno e Cerreta e a molti nota per la partecipazione a trasmissioni televisive come «Porta a porta», suonano davvero contro corrente. Rita, che ha 22 anni, è infatti da sempre su una sedia a rotelle a causa della sua nascita prematura e di una lussazione all'anca per mancanza di acetabolo. Una condizione che se all'inizio l'ha gettata nella disperazione e allontanata dalla fede, poi è stata il «trampolino di lancio» per un'esperienza umana straordinaria, fonte di forza e verità per tutti. Tramite il suo sito Rita, che si sta laureando in Lettere moderne e sogna di fare la giornalista e scrittrice, coltiva infatti rapporti con centinaia di amici, mentre sulla sua vicenda ha scritto diversi libri, molto apprezzati. Tra essi: «Camminare o vivere» e «Il miracolo quotidiano. Lourdes vista dai malati» (con presentazione del cardinale Camillo Ruini). «Avevo 10 anni quando mi dissero che non avrei mai camminato - ci racconta - Fu uno shock. Fino ad allora avevo sperato. Di colpo mi sentii abbandonata da Dio. Dovevo ricostruire tutti i miei sogni». Iniziò così un lungo e faticoso cammino di grandi domande. «Mia madre, donna di fede, mi guidò progressivamente a pormi all'ascolto di Dio - prosegue Rita - ma è stato il primo pellegrinaggio a Lourdes a cambiarmi la vita. Di fronte alle pietre della grotta di Massabielle sentii una pace profonda, come una guarigione interiore. "Qual è lo scopo della mia vita?", chiesi a Dio. Compresi lì che la mia missione doveva essere sulla sedia a rotelle, e che la mia condizione non era un limite ma poteva trasformarsi in un'occasione di grazia per me e gli altri. Così giorno dopo giorno mi sono riavvicinata al Signore, fino alla certezza che lui è presente nella vita di ciascuno, e sceglie sempre ciò che per noi è meglio». Parole che per Rita sono esperienza concreta. «Mi sento particolarmente descritta nel messaggio rivolto quest'anno dai Vescovi italiani per la Giornata del malato - dice - La salute non è tanto efficienza fisica. Tante persone, fisicamente ineccepibili, vivono senza uno scopo, in un grande vuoto. Io, seppur limitata nella capacità motoria, ringrazio Dio per l'intensità dei miei giorni: vorrei raccontare a tutti ciò che ho incontrato e che mi ha reso la vita bella». In Rita c'è la stessa letizia dell'uomo che ha costruito la sua casa sulla roccia, certo di non temere nulla che possa minacciarne la solidità. «Alla pienezza che sperimento ora - conclude - si aggiunge la serenità di sapere che la mia sofferenza offerta con amore va a beneficio della Chiesa e del mondo». Rita guarda con riconoscenza anche all'amicizia che la lega al cardinale Carlo Caffarra. «L'ho conosciuto a Lourdes, quando era vescovo a Ferrara - ricorda - Mi invitò ad andarlo a trovare in Vescovado, cosa che feci subito al ritorno. Passammo insieme due ore piacevolissime di dialogo intenso. È un ricordo molto bello, che mi viene in mente ogni volta che penso a Bologna».

Michela Conficconi



Rita Coruzzi

Tossicodipendenza. A Decima i film aiutano a riflettere

DI MICHELA CONFICCONI

Si conclude con l'appuntamento di domani alle 20.45 il primo Cineforum promosso dalla parrocchia di San Matteo della Decima nell'ambito del progetto Gioter (Giovani in oratorio, teatro, Estate ragazzi), avviato quest'anno per i bambini, ragazzi, giovani del territorio e le loro famiglie. L'iniziativa aveva per tema «La tossicodipendenza», e comprendeva quattro incontri, il lunedì dal 19 gennaio. L'ultimo appuntamento, che farà un po' da bilancio rispetto ai due film visti nelle serate precedenti («Freedom writers» e «Scoprendo Forrester»), sarà una Tavola rotonda guidata da Claudio Miselli sul problema della tossicodipendenza. «Il cineforum nasce dal desiderio di offrire occasioni formative agli educatori - spiega Matteo Mazzetti, responsabile del progetto Gioter - siano essi i giovani impegnati in parrocchia o le famiglie dei ragazzi, cioè le prime responsabili dell'educazione. Tutto quello che promuoviamo in oratorio, dal doposcuola ai laboratori al teatro, ha infatti significato solo se rappresenta l'occasione di un relazione più significativa tra adulto e ragazzo, ed è calato in un contesto educativo più ampio, come è appunto la famiglia. Non si può

educare se chi è investito di questo compito non è cosciente del suo ruolo o della direzione verso la quale andare. Vedere e giudicare insieme un film, discutendo sulle tematiche d'attualità sollevate dalla pellicola, è una proposta che può avvicinare un po' tutti, anche le famiglie che normalmente sfuggono ai "circuiti" più stretti della comunità». Non esaurisce tuttavia il percorso formativo: «per chi lo desidera rimane sempre la catechesi ordinaria per gli adulti e quella per i giovani», precisa Mazzetti. Il prossimo ciclo di Cineforum è previsto in Quaresima, e avrà come tema la figura di Gesù nel cinema. «Il problema non è parlare ai giovani della droga e di quanto sia devastante per corpo e psiche - afferma Miselli - Basti pensare che in Italia fuma il 27% della popolazione nonostante la documentata correlazione tra sigaretta e tumore al polmone. E' invece utile sottolineare che i problemi relazionali e personali si possono affrontare con un rapporto educativo forte, capace di porre responsabilmente di fronte alla vita e di orientare a scelte che siano realmente per il proprio bene. "Ciascuno è artefice del suo destino", recita una massima degli antichi latini, che è davvero maestra di vita». E' proprio questo il taglio dei film proposti:

«entrambe le pellicole hanno per protagonisti giovani in ambienti di disagio che, grazie all'incontro con adulti autorevoli, raggiungono situazioni decisamente positive».



L'oratorio

San Lazzaro, conferenza di Bettazzi

La parrocchia di S. Lazzaro di Savena e il Circolo Mcl di S. Lazzaro-Ozzano organizzano venerdì 13 alle 20.45 nella Sala di città del Palazzo comunale di S. Lazzaro (ingresso dalla via Emilia), nell'ambito dell'Anno paolino («L' Apostolo Paolo maestro per il nostro tempo») una conferenza di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, su «San Paolo oggi». Dal 13 al 15 febbraio, in Sala di città, sarà possibile visitare la mostra «Paolo di Tarso e la sua vicenda, anche oggi», a cura del Movimento cristiano lavoratori, coi seguenti orari: venerdì 13 19 -23, sabato 14 9-12 e 16-18,30, domenica 15 8,30-13.

Domenica 15 alle 17 in Cattedrale, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica l'arcivescovo ordinerà sei laici, tutti sposati e di diverse parrocchie

Nuovi diaconi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Ho 57 anni, sono sposato e ho 4 figli - racconta Pietro Scardamaglio - Sono stato militare di professione nel 6° Reggimento Bersaglieri e ora sono in pensione. Grazie ai Cursillos di Cristianità, una esperienza forte per riscoprire il Battesimo, mi sono avvicinato alla fede. Sono stato istituito al ministero del Lettorato 20 anni fa e da allora sono stato sempre impiegato dai parroci delle comunità dove ho vissuto (ho fatto parte di quattro comunità parrocchiali) per compiti di catechesi e aiuto in parrocchia». «La vocazione è una chiamata e si manifesta anche attraverso gli altri - prosegue - Il mio parroco di Funo, don Francesco Ravaglia, mi propose il cammino verso il diaconato ed ora sono ad un passo dall'ordinazione. Ricevere l'Ordine Sacro, se Dio vorrà, è una cosa seria che impegna la vita. Con l'aiuto della mia famiglia, e di chi mi circonda, affronto questo servizio con la serenità e la convinzione di vivere per il Signore servendo i fratelli. Il diaconato mi porrà nella comunità come segno della carità di Cristo. Certamente potrà essere di aiuto al mio parroco: prego il Signore che mi sostenga in questo cammino». Raffaele Ales ha 53 anni, è sposato con Giusi e ha due figli. «Lavoro in una panetteria assieme a Giusi - spiega - La vocazione diaconale è nata in me dopo l'istituzione a Lettore e la visita pastorale del Vescovo ausiliare: ora, maturata l'idea di essere diacono per il Signore, mi preparo con lo studio e la preghiera. L'Ordine sacro porterà nel mio spirito un'indelebile novità di vita, che si rifletterà nella vita. Il servizio che ho svolto nella parrocchia di S. Maria Assunta a Pianoro, collaborando col parroco don Paolo, con don Enrico, cappellano del Bellaria e con le Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo (visita ad ammalati e anziani, comunione agli infermi, Lectio divina, Liturgia delle ore, incontri della Caritas e Benedizioni pasquali), culmina nella celebrazione eucaristica. Il Signore mi chiama a proclamare il Vangelo: un servizio alla Chiesa per amore di Gesù». «Ho 47 anni, sono sposato e ho due figli; lavoro come educatore nelle strutture di Casa S. Chiara e sono della parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza - spiega Claudio Fasolo - Il mio percorso di avvicinamento al diaconato è stato accompagnato dall'ascolto della Parola, che mi ha guidato in questi anni, e dal dono dei

poveri e dei piccoli che ho incontrato sul mio cammino. Il sacramento dell'Ordine viene ad aggiungere un dono più grande alla vita che cerco di vivere nell'ascolto e nel servizio». «L'affetto che ho per la Parola di Dio mi porta a considerare il ministero diaconale come occasione per portare agli uomini la buona notizia che il Vangelo è per tutti - prosegue - Il fatto di essere diacono a contatto diretto con il mondo del lavoro, con la quotidianità della vita della famiglia, mi renderà testimone privilegiato del tentativo di portare il Vangelo nella vita di tutti i giorni, nella realtà delle persone, così come esse vivono, con le loro fatiche, i loro dolori e le loro speranze». «Sono nato a Bologna il 21 aprile 1951 - racconta Roberto Pozzato - Sono sposato con Giulia Vicini e con lei condivido il dono di un figlio, Michele, di 28 anni, che ho sempre coinvolto durante tutto il percorso di formazione. Sono laureato in Fisica e svolgo la professione di Dirigente Fisco sanitario al S. Orsola». «Quella al diaconato - prosegue - non è stata una "autocandidatura", ma tutto è maturato pian piano, nella mia comunità di S. Severino, con l'esempio di mia moglie e la chiamata da parte del parroco don Giorgio, prima all'accoglienza e poi al percorso per il diaconato. Percorso che mi ha aperto al servizio consapevole della carità e ad una conversione nella quotidianità della vita, che, con l'aiuto del Signore, sono sicuro che si aprirà sempre più ai bisogni della comunità». «Ogni cristiano - puntualizza ancora Pozzato - è "diacono", quindi continuerò negli impegni che don Giorgio mi ha affidato, e in quelli che vorrà affidarmi, cercando di essere segno della sacramentalità della Chiesa». Mario Marchi, 63 anni, è sposato con Carla e ha due figlie (Chiara e Giulia). Ora è pensionato: «ero impiegato tecnico commerciale - spiega - nel campo delle forniture industriali». La sua vocazione, afferma, «è nata nella vita parrocchiale, a S. Antonio di Padova alla Dozza, come accettazione degli stimoli della comunità, dei presbiteri e diaconi; ed è maturata come condivisione». «Ora il sacramento dell'Ordine - aggiunge - penso (e spero) che mi confermerà



Qui sotto, da sinistra in senso orario: Raffaele Ales, Claudio Fasolo, Roberto Pozzato, Mario Marchi, Pietro Scardamaglio, Gian Luigi Goratti

Venticinque anni fa le prime ordinazioni

Il 15 febbraio alle 17 in Cattedrale, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica il Cardinale Arcivescovo ordina sei Diaconi permanenti. Una celebrazione che avrà un significato particolare per la nostra Chiesa in Bologna. Sono infatti 25 anni da quando, il 18 febbraio 1984, monsignor Vincenzo Zarrì ordinò i primi 12 Diaconi permanenti, adempiendo quanto l'arcivescovo monsignor Enrico Manfredini, morto improvvisamente, aveva già stabilito. La celebrazione sarà soprattutto di ringraziamento e lode a Dio per questo dono prezioso ridato alla nostra Chiesa; dono forse ancora nascosto, ma portatore di una grande forza rinnovatrice, di cui la Comunità diocesana comincia a godere e a gioire e di cui sente tutta la responsabilità di accoglierlo e dargli il giusto spazio ecclesiale. Sarà per questo anche una celebrazione che ci porterà ad essere attenti ai segni e alle parole della ordinazione, per cogliere il significato di grazia e di missione in essa contenute. Il Diacono condivide il sacramento dell'Ordine con il Vescovo ed il Presbitero, ma per riproporre come fatto sacramentale la diaconia di Cristo, il servizio di Cristo «che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita». Questo è certamente un richiamo forte per la nostra Chiesa, che è chiamata al servizio del Vangelo ed dell'uomo. Inoltre, in occasione di questo 25°, i Diaconi parteciperanno, insieme all'Arcivescovo, il prossimo 25 marzo, giorno della Annunciazione dell'Angelo a Maria, ad un pellegrinaggio a Roma con due momenti forti: l'udienza dal Papa e la visita alla Basilica di S. Paolo, l'Apostolo servo di Gesù Cristo e del Vangelo. L'Eucaristia che celebreremo sulla tomba dell'apostolo Pietro impreziosirà i doni ricevuti: il dono della fede, dell'unità ecclesiale ed il ministero diaconale.

Don Isidoro Sassi, delegato diocesano per il diaconato permanente

più saldamente nel mio percorso di fede e appartenenza alla Chiesa. Per quanto riguarda l'attività, nell'immediato continuerò a fare ciò che facevo nella Mensa del Vescovo e nel Consiglio della Fondazione S. Petronio, e in parrocchia a occuparmi della cura della Liturgia e della Parola». «Ho 54 anni, sono sposato e ho 3 figli - spiega Gian Luigi Goratti - Sono consulente familiare e coordinatore del Consultorio familiare bolognese. Il mio è stato un processo di crescita che mi ha portato alla consapevolezza di assumere una maggiore corresponsabilità nella Chiesa e mi ha fatto accettare la proposta di intraprendere il cammino per il diaconato». «Spero - prosegue - che il sacramento dell'Ordine, con l'aiuto della grazia dello Spirito, dia un senso ancora più forte alle scelte di vita che ho fatto e che farò. Non credo che ci saranno cambiamenti sostanziali in me, ma cambierà lo spirito con cui affronterò l'impegno proprio del mio ministero. Per questo spero di essere, accanto al mio parroco di S. Pio X, sempre di più un punto di riferimento nella comunità in cui ho sempre operato. Vorrei anche sottolineare che questo impegno è stato possibile grazie alla presenza di mia moglie, che mi ha sempre supportato e continuerà a sostenermi».

presepi in gara La premiazione



DI GIOIA LANZI

E' giunta alla cerimonia finale, quella della premiazione, la 55ª Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività»: sabato 14 alle 15, 30 nel cinema Galliera (via Matteotti 25) il pro-vicario generale monsignor Gabriele Cavina consegnerà diplomi e premi ai più di trecento che «hanno fatto il presepio». Saranno più di 300 diplomi, fra i quali quelli per 109 famiglie, 20 scuole materne, 48 elementari, 10 medie, 80 parrocchie, 25 diverse Case di riposo e accoglienza, 15 caserme. A questi si devono aggiungere i partecipanti a gare parrocchiali, ai presepi viventi di diverse parrocchie e scuole, alle numerose rassegne. Senza parlare dei presepi d'arte che popolano le chiese della diocesi e vengono ammirati nei musei, Bologna si conferma città del presepio, in cui ci si cimenta nella realizzazione di figure di ogni tipo, e di suggestive scenografie. Le cifre dichiarano che il presepio, cui molti si sono dedicati con tanta passione, è il modo più bello per aggregare famiglie intere, giovani, adulti e bambini. Tutti questi hanno fatto il presepio non solo per sé, facendo spazio nella propria casa alla memoria della capanna - o grotta che fosse - di Betlemme, ma anche promuovendo la realizzazione di presepi nei luoghi pubblici come i supermercati, nei luoghi di lavoro, nelle scuole - dai nidi all'università -, nelle parrocchie, negli ospedali e nelle Case di riposo. Al Pilastro del Centro Acquederni ha promosso un presepio in ogni negozio; in diverse Case di accoglienza e riposo gli ospiti hanno fatto molti presepi da mostrare con orgoglio ai visitatori; nelle caserme i militari non sono mancati al tradizionale appuntamento, componendo accurate scenografie. Molte scuole e parrocchie hanno mobilitato bambini e genitori per presepi viventi che sono stati una festa per tutti, in cui ogni adulto e ogni bambino ha svolto un ruolo, divertendosi e insieme facendo memoria di come, al suo primo presentarsi agli uomini, fu accolto Gesù. Diverse parrocchie hanno poi promosso gare parrocchiali, e in alcuni luoghi, come a Gaggio Montano, a Casalecchio di Reno, a Santa Maddalena di Cazzano, il presepio è stato realizzato sulla pubblica via, come messaggio costante ad ogni viaggiatore.

celebrazioni. Don Marella, fede e intelligenza per la carità

DI CATERINA DALL'OLIO

«Padre Marella incarna palesemente ciò che succede quando fede e intelligenza si uniscono». Così il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi ha concluso il suo intervento, lunedì scorso, alla presentazione del libro «Don Olinto Marella. Il Vangelo della carità», che ha aperto le celebrazioni per il 40° anniversario della morte del Servo di Dio. In questa occasione a raccontare la figura di Padre Marella sono stati due francescani che, in modi diversi, ne hanno ricevuto l'eredità. «Abbiamo scelto di aprire le celebrazioni per il 40° anniversario dalla scomparsa di don Marella il 2 febbraio - inizia Padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Padre Marella - proprio perché ottantaquattro anni fa esatti il cardinale Nasalli Rocca gli tolse la sospensione "a divinis" che gli era stata imposta 16 anni prima, e finalmente don Olinto ricominciò a celebrare l'Eucaristia». Padre Gabriele, che da don Marella ha ereditato anche il celebre

cappello che continua a usare all'angolo di via Orefici per raccogliere le offerte, ricorda poi gli anni in cui don Olinto, ottenuta la cattedra di Storia e Filosofia al Liceo Galvani (in seguito insegnerà al Minghetti), approdò a Bologna. Sono i duri anni della guerra, la città è colpita dalla miseria, e la prima preoccupazione di don Marella è di cercare di far arrivare il messaggio cristiano anche in quei quartieri che sembravano essere stati dimenticati da tutti: da qui il titolo del libro, «Il Vangelo della carità». Emozionati i toni di Padre Elia Facchini, postulatore della causa di beatificazione di don Marella e curatore del libro: «quando l'allora arcivescovo cardinale Giacomo Biffi mi chiese di assumermi la responsabilità di portare avanti la causa di beatificazione di don Olinto, mi raccomandò di non preoccuparmi, perché aveva intuito che sotto c'era "qualcosa di grosso", e l'importante era solo scoprirlo. Così cominciai la mia avventura all'interno degli archivi e pian piano ho recuperato tanti documenti interessanti che ho fatto avere prima alla Commissione diocesana per le cause

dei Santi e adesso della Congregazione romana». Padre Facchini, come tanti bolognesi, aspetta fiducioso la beatificazione di don Marella; ma il vescovo ausiliare monsignor Vecchi ci tiene a chiarire i veri termini della questione: «Sappiamo bene - ricorda - che i Santi non si fanno in piazza. A Roma il processo di canonizzazione è a buon punto, ma perché venga concluso saranno ancora necessari mesi e forse anni. C'è una lunga «fila» di Servi di Dio che stanno aspettando la beatificazione, ricorda ancora il Vescovo ausiliare; ma, conclude, «se venisse riconosciuto un miracolo avvenuto per intercessione di don Olinto, forse il nostro Cardinale potrebbe andare dal Papa e pregarlo di far "saltare la fila" al nostro caro Padre Marella. O, se non tutta, almeno qualche turno!».



Caritas, incontro zonale

Si terrà mercoledì 11 alle 20,30 nella parrocchia di San Luca Evangelista a San Lazzaro di Savena (via Domini 2) il secondo degli Incontri zonali promossi dalla Caritas diocesana per parroci e operatori della carità. Sono invitate a partecipare le parrocchie di: S. Lazzaro, San Francesco d'Assisi in S. Lazzaro, Idice, Colunga, Farneto, Castel de' Britti, Mercatale, Pizzano, Sassuno, Monterenzio, Bisano, S. Benedetto del Querceto, Croara, Monte Calvo, Ozzano, S. Maria della Quaderna, S. Giorgio di Varignana, S. Maria e S. Lorenzo di Varignana, Castel S. Pietro Terme, S. Martino in Pedriolo, Castel Guelfo, Gaiana, Poggio di Castel S. Pietro, Caselle di S. Lazzaro, Sant'Agostino della Ponticella, Rastignano, S. Andrea di Sesto, Pianoro Nuovo, Pianoro Vecchio, Castenaso, Fiesso, Villanova di Castenaso, S. Salvatore di Casola.

Foibe. Nella Giornata del ricordo le iniziative bolognesi



La biblioteca

DI LINO GORIUP *

Migliaia di persone trucidate barbaramente e gettate nelle cavità del Carso italiano e sloveno chiamate «foibe»; più di 300.000 persone hanno dovuto lasciare, tra il 1945 e i primi anni '50, la terra che abitavano da secoli, l'Istria e la Dalmazia, e tutto questo solo perché italiani, vittime di una silenziosa «pulizia etnica». Discriminazione, silenzio e dimenticanza, hanno a lungo accompagnato il dolore delle tante famiglie che da quelle zone sono state cacciate. Un dolore ancora più forte perché, per troppo tempo, negato e tenuto nascosto. Da alcuni anni, il 10 di febbraio è la Giornata Nazionale del Ricordo di quella tragedia italiana.

Il Comitato bolognese dell'Associazione Nazionale Friuli-Venezia Giulia Dalmazia, che rappresenta nella nostra città le centinaia di esuli e discendenti di esuli dalmati e istriani, vuole celebrare tale giornata con spirito di pace e riconciliazione. Oggi alle ore 16, alla presenza delle Autorità civili, militari e religiose, saranno deposte corone di alloro al Cippo commemorativo nel Giardino «Martiri dell'Istria Venezia Giulia e Dalmazia», presso il piazzale della parrocchia di S. Gioacchino (via Don Luigi Sturzo 42). Come cappellano del Comitato di Bologna dell'Associazione (io stesso sono figlio di

una esule), invito tutti, anche a nome del presidente Marino Segnan, a visitare la sede cittadina in via Andrea Costa 169/b (lunedì e giovedì dalle ore 15 alle 18) e la nuova biblioteca che raccoglie più di 400 volumi che raccontano la storia e la cultura di una comunità silenziosa e operosa che, con fede cristiana e pazienza, desidera essere testimone di una speranza di pace per un mondo ancora dilaniato da esili e discriminazioni.

* Vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione

Scuola socio-politica: laboratorio sul lavoro

Sabato 14 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) secondo Laboratorio della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl e Giorgio Santini, segretario confederale Cisl tratteranno de «Il lavoro».

Master in «Scienza e fede»

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e l'Istituto Veritatis Splendor organizzano un Master in «Scienza e fede». Il master, al quale possono essere ammessi coloro che possiedono una laurea o un diploma di scuola media superiore, ha la durata di quattro semestri (due anni), rilascia il titolo di «diploma di master» e vi si può accedere all'inizio di ogni semestre. Le lezioni, che si tengono a Roma, all'Ateneo Regina Apostolorum, vengono trasmesse in videoconferenza a Bologna nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il martedì dalle 15.30 alle 18.40. Al termine di ogni semestre viene sostenuto un esame, che per le sedi di videoconferenza è in forma scritta. La scadenza per l'iscrizione al secondo semestre è prevista per il 16 febbraio p.v. Il 17 febbraio riprenderanno le lezioni del secondo semestre fino a fine maggio. Per ottenere il diploma, occorre frequentare le lezioni, con un numero di assenze minore del 20%, e superare gli esami alla fine di ogni semestre. Per maggiori informazioni e per le iscrizioni rivolgersi a: dott.ssa Valentina Brighi c/o Istituto Veritatis Splendor Via Riva di Reno, 57 - tel. 051-2961159 - e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it

I dati inediti di un fenomeno nuovo e preoccupante illustrati in un convegno promosso da Università e Ufficio scolastico regionale

Se il bullo è online

DI MICHELA CONFICCONI

Sono il 15% i ragazzi che in Emilia Romagna dichiarano di essere stati vittime di episodi di bullismo diretto, con aggressività verbale o fisica, in forma grave (anche più volte la settimana, 4,3%) o occasionale (uno o due episodi, 10,7%). Un dato freschissimo, frutto della ricerca guidata da Maria Luisa Genta del dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna - Facoltà di Scienze della Formazione, nell'ambito del progetto europeo Daphne 2007 - 2009, coordinato dall'Alma Mater e finalizzato alla conoscenza di forme tradizionali e nuove di bullismo in preadolescenti e adolescenti di diversi Paesi europei. Poco meno di due mila gli studenti coinvolti con test e questionari riferiti ai comportamenti degli ultimi due mesi, distribuiti su 12 scuole secondarie di I grado (la 2ª classe) e 15 secondarie di II grado (anni 1ª e 3ª). Ne è emerso un lavoro particolarmente significativo che aggiorna non solo gli studi precedenti, ma rappresenta la prima casistica numericamente rilevante della nuova deriva del fenomeno: il bullismo elettronico, quello cioè agito tramite Internet e i cellulari. Il tutto è stato presentato venerdì nel convegno promosso da Università e Ufficio scolastico regionale a San Giovanni in Monte, e verrà divulgato con la creazione di un sito Internet e la produzione di video per le scuole. Seguirà una seconda parte di approfondimento, con il confronto tra i dati nazionali e internazionali e l'uso di strumenti diversi per la lettura qualitativa dei fenomeni. Secondo l'indagine della Genta al numero di quanti dichiarano di avere subito bullismo diretto, va aggiunto quello relativo alle vittime del bullismo indiretto, basato cioè maldicenza, esclusione e isolamento: 23 su cento i ragazzi coinvolti; 7,3% di essi in forma grave, e 15,7% occasionale. Curiosamente simili sono i parametri riferiti a quanti hanno invece condotto aggressioni verso i loro compagni: 15,5% con forme di bullismo diretto (11,1% occasionale e 4,4% grave), e il 22,3% con forme di bullismo indiretto (16,6% occasionale e 5,7% grave). Particolarità che si spiega con una parziale coincidenza tra i ruoli di vittima e aggressore, in quanto alcuni studenti hanno allo stesso tempo dichiarato di avere subito e attuato episodi di aggressione (5,2% bullismo indiretto e 10,5% indiretto). Rilevante è l'informazione derivata dall'alta percentuale di coloro che hanno assistito a fenomeni di bullismo: 51% bullismo diretto e 44,2% indiretto; un dato che mostra come nel bullismo tradizionale sia coinvolto l'intero gruppo classe». Interessante è pure rilevare che l'intensità più alta del fenomeno, per gravità, si registra nelle fasce di età più alta

(16 - 17 anni) e tra i maschi.

In merito al dato più nuovo della ricerca, quello sul bullismo elettronico, si è rilevato che esso viene subito dal 9,5% dai ragazzi attraverso il cellulare (sms o chiamate), e dal 7,3% con Internet (e-mail, messaggi istantanei, chat). È un fenomeno maggiormente diffuso nella secondaria di secondo grado e, con Internet, vede spesso l'aggressore anonimo (nel 46,5% dei casi), con il rischio di un più accentuato «disimpegno morale» negli aggressori e di conseguenze più drammatiche nella vittima a causa della possibilità di utilizzare immagini. «La ricerca - conclude Maria Luisa Genta - mette in luce alcune implicazioni che riguardano l'autostima carente sia in chi assume comportamenti bulli che nelle vittime, e un forte senso di solitudine che tali giovani dichiarano di vivere nel loro mondo». Il bullismo, insomma, è presente anche nella nostra regione, la quale non ha tuttavia mancato di elaborare tempestivamente forme di contrasto. A sottolinearlo è Stefano Versari, dell'Ufficio scolastico regionale, che sul tema ha promosso una ricerca di buone pratiche pubblicata nel 2006. «Il coinvolgimento relazionale di docenti e operatori inseriti nei progetti pubblici, privati e del terzo settore - afferma - in molti casi assume connotati di una dedizione "vocazionale", ben oltre l'aspetto professionale. È inoltre diffusa la capacità di creare reti e in molti casi è notevole la qualità della "restituzione" del lavoro svolto. Alcuni progetti hanno caratteri di eccellenza e innovazione tali da poter diventare, o esserlo già, esperienze paradigmatiche a livello nazionale».



Coro di no sulla possibile denuncia dei clandestini

Giovedì scorso è stato approvato in un ramo del Parlamento il Decreto sicurezza che prevede tra l'altro la possibilità per il medico di denunciare l'immigrato clandestino che si rivolga ad una struttura sanitaria pubblica. Sulla scia di quanto affermato da monsignor Segalini, vescovo di Palestrina e segretario della commissione Cei per le migrazioni, la Caritas di Bologna spiega che «alla Chiesa competerà sempre di aiutare le persone in pericolo di vita» anche se sono immigrati clandestini. Da parte sua, il presidente provinciale delle Acli Francesco Murru afferma che l'emendamento è «pericoloso dal punto di vista sociale». «Quello che potrebbe succedere - aggiunge - è che gli stranieri irregolarmente presenti in Italia rinuncino a rivolgersi alle strutture sanitarie. In questo caso potremmo tutti correre gravissimi rischi». I medici cattolici italiani si dicono contrari: «è una cosa molto grave - dichiara Vincenzo Saraceni, presidente dell'Amc - perché un conto è denunciare un criminale, un conto un clandestino». Anche Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia al quale fa capo il poliambulatorio «Bivati» condivide le preoccupazioni espresse a proposito dell'emendamento.

Sabato prossimo ritorna la Raccolta del farmaco

La Fondazione Banco Farmaceutico, in collaborazione con la Federazione dell'Impresa sociale-Compagnia delle Opere, organizza sabato 14 la IX Giornata nazionale di raccolta del farmaco. L'iniziativa si terrà in 78 Province, oltre 1.200 Comuni e circa 3.000 farmacie in tutta Italia. Sabato 14, nelle farmacie che espongono la locandina della raccolta, circa 10.000 volontari spiegheranno l'iniziativa ai cittadini. Gli stessi farmacisti, in base alla domanda degli enti assistiti, consiglieranno il tipo di farmaco da banco (cioè quelli senza prescrizione medica) di cui è maggiormente avvertita la necessità. A beneficiare dell'iniziativa saranno le oltre 400.000 persone che quotidianamente vengono assistite dai 1.200 enti caritatevoli convenzionati con il Banco Farmaceutico in tutta Italia. In 8 anni sono stati raccolti oltre 1.400.000 medicinali per un valore di circa 8,7 milioni di euro. Per

introdurre il significato della Giornata viene proposta una frase che sottolinea il valore educativo dell'iniziativa: «In questo particolare momento della nostra vita la crisi economica, colpendo molte persone, sta



mettendo a dura prova la stabilità della famiglia e della società, portando al rischio di chiudersi di fronte alle difficoltà. Un gesto di carità cristiana come quello proposto dal Banco Farmaceutico, piccolo quanto si vuole ma reale, ridesta la speranza, getta le basi per ricostruire, per ripartire. La carità aiuta chi la riceve e chi la fa». Nella provincia di Bologna il Banco Farmaceutico è presente dal 2002. Ha coordinato le cinque Giornate di raccolta del farmaco che si sono svolte e ha seguito per tutto il corso dell'anno la redistribuzione dei farmaci secondo le reali esigenze degli Enti assistenziali convenzionati. La collaborazione tra la Compagnia delle Opere (circa 400 volontari) e le oltre 100 Farmacie private Federfarma dove in questi anni si è svolta l'iniziativa ha portato alla raccolta di oltre 47.000 farmaci. Dall'edizione 2004 anche le farmacie Comunali partecipano alla raccolta. Durante la prima edizione furono 66 le farmacie aderenti e si raccolsero 5500 farmaci. L'anno passato il numero di farmaci donati è più che raddoppiato ed il numero delle farmacie partecipanti è sempre cresciuto. Quest'anno saranno 103 le farmacie di Bologna e provincia nelle quali i cittadini potranno recarsi per donare un farmaco sabato 14. Attualmente sono 28 gli Enti convenzionati che, attraverso il contributo di medicinali del Banco farmaceutico, assistono dal punto di vista sanitario più di 12.000 persone. Per partecipare alla Giornata, basta recarsi in una farmacia che espone la locandina del Banco ed acquistare uno o più farmaci destinati ad un ente assistenziale della propria città o provincia a cui la farmacia è collegata. Se qualcuno volesse partecipare in modo più personale e fare parte dei volontari che all'interno delle farmacie inviteranno i clienti a donare un medicinale spiegando loro come opera il Banco Farmaceutico e a chi viene destinata la donazione, può contattare la Segreteria organizzativa: Ilaria Baffoni, tel. 3395475328. (C.U.)

«Veritatis». L'identikit dell'università secondo Benedetto XVI

Benedetto XVI naturalmente, ma anche San Tommaso, Locke, Pascal, Habermas, Shakespeare e Newton: sono alcuni degli intellettuali citati dal rettore dell'Università di Bologna, Pier Ugo Calzolari, nell'ambito dell'incontro su «Benedetto XVI e l'università» svoltosi giovedì scorso al Veritatis Splendor. L'iniziativa, promossa dal settore «Fides et Ratio» dell'Istituto di via Riva Reno, è parte di un serie di incontri sul magistero dell'attuale Pontefice. La libertà di ricerca e insegnamento, l'indipendenza dai poteri forti dell'economia e della politica, e la dimensione più vera dell'uomo sono i cardini della vocazione autentica dell'università. È il primo insegnamento di Benedetto XVI che Calzolari richiama nel

sua riflessione. «Libertà e autonomia - ha detto il rettore dell'Alma Mater - non devono portare l'ambiente accademico all'isolamento dalla comunità civile». Il discorso prosegue su un altro richiamo del Papa: la necessità del pensiero critico, non fine a se stesso, perché aiuti a controllare la creazione della conoscenza, la sua conservazione e trasmissione. Altrimenti si assisterebbe all'«amputazione della ragione». Giovanni Paolo II, in questa prospettiva, invitò i giovani universitari a fare personalmente un esame critico della conoscenza acquisita e a formare una sintesi organica. «Nel mondo di oggi - ha spiegato Calzolari - caratterizzato da conquiste straordinarie di ricerche tecnologiche e di conoscenze scientifiche, c'è un forte

bisogno di certezze. Ecco allora attuale il recupero dei valori, tema dibattuto anche in campo laico». Rivolgendosi ai rettori delle università europee, ha ricordato Calzolari, papa Benedetto XVI ha detto inoltre che il concetto di ragione deve essere ampliato per essere in grado di esplorare e comprendere quegli aspetti della realtà che vanno oltre la dimensione meramente empirica. È il tema centrale del famoso discorso di Ratisbona. La scienza è una delle costruzioni più impressionanti e meravigliose del sapere umano, ma occorre dire che la conoscenza del mondo è progredita anche per opera della teologia, della poesia e di tanti altri saperi. Shakespeare e Mozart non hanno rivelato conoscenze sull'uomo meno importanti di Galileo e Newton. E un

pensiero di sintesi è lasciato a Pascal: «L'ultimo passo della ragione è riconoscere che vi è una infinità di cose che la supera». A questo secondo appuntamento del ciclo sul Magistero di Benedetto XVI è intervenuto anche il rettore dell'Università Cattolica di Milano Lorenzo Ornaghi che ha ricordato come il Papa traccia un percorso per superare il processo di frammentazione del sapere che si accompagna ad una frammentazione della società. «L'unità del sapere secondo Benedetto XVI - ha aggiunto - si trova se noi cerchiamo la verità, ovvero il senso del vivere». La conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene, e questa deve essere messa a servizio dell'uomo.

Stefano Andriani



Il Papa a Ratisbona

libri. Gigliola Frazzoni, la fanciulla del West

DI CHIARA DEOTTO

Sabato 14, alle ore 17, in collaborazione con il Circolo Culturale Lirico Bolognese, all'Oratorio di San Filippo Neri, sarà presentato il volume «Gigliola Frazzoni, la fanciulla del West», Costa editore, a cura di Mario Fedrigo. Sarà presente l'artista (ingresso gratuito solo con l'invito. L'invito si ritira domani, all'Oratorio di San Filippo Neri, dalle 15 alle 18). Gigliola Frazzoni è ancora molto amata da un nugolo di melomani che ricordano le tappe di questa «Fanciulla di Bologna» catapultata nel tempio della lirica: La Scala. Signora Frazzoni, com'è diventata tanto famosa la sua interpretazione dell'opera di Puccini? «La fanciulla del West è un titolo molto particolare. Quando io debuttai nella parte, nel 1958, erano ventidue anni che alla Scala non era in cartellone». Cos'ha di particolare? «Richiede un temperamento speciale, oltre alle qualità vocali. All'inizio di carriera ho fatto tutti i titoli più famosi: Butterfly, Tosca, Bohème. I sovrintendenti dicevano che finalmente era arrivata l'interprete giusta per la Fanciulla del West, perché ero sanguigna».

Cosa significa?

«I personaggi mi entrano nel sangue, anche troppo, diceva mio marito. Ma sono fatta così. Io ascoltavo e ho fatto qualche ragionamento: Violetta, Mimì erano già state cantate in tutti i modi. Capii che Fanciulla era la mia occasione e così è stato. C'è da dire che per la musica di Puccini ho una grandissima passione».

Ricorda un allestimento particolare?

«Quello di Caracalla, a Roma, nel 1961. Avevamo i cavalli di Cinecittà e io entravo in scena con i jeans. Fece scalpore».

Com'è nato il libro?

«L'ha voluto mio marito, che ha fatto appena in tempo a vederlo e poi è scomparso. Abbiamo incontrato Mario Fedrigo, gli ho mostrato tutti gli articoli che mi hanno dedicato, quello che è uscito l'ho conservato tutto, e lui ha scritto».

Un sogno nel cassetto?

«Un Museo del Teatro in cui ricordare quello che Bologna ha dato al Belcanto. Donerò, quando si farà tutti i miei costumi. Il Sovrintendente Ghiringhelli volle che li tenessi dopo il mio ultimo spettacolo. Altrimenti li lascerò a Torre del Lago».



Puccini al piano

Accademia Filarmonica, il Quartetto Keller

Ripartono le attività dell'Accademia Filarmonica, sostenute dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che anche quest'anno propone un ricco calendario. Prima rassegna le «Serate musicali in Sala Mozart», di nuovo dedicate a quartetti d'archi di rilevanza internazionale. Ad inaugurare il ciclo di quattro concerti ritorna il Quartetto Keller (12 febbraio, ore 20.30), che conclude la prima edizione con un memorabile concerto. A cadenza mensile, seguiranno il Quartetto della Scala, il Quartetto Kuss e il Quartetto Bennewitz, vincitore dell'ultimo Premio Borciani di Reggio Emilia. Nella prima delle «Serate musicali in Sala Mozart», realizzate anche grazie al contributo della Carisbo, saranno eseguiti il Quartetto n.3 di Bartók, il Quartetto n.1 di Lieti e il Quartetto in re maggiore n.1 op.11 di Caikovskij.



Mercoledì dell'arte

Per «I mercoledì dell'Arte a Santa Cristina», nell'Aula Magna del Complesso (piazetta Morandi, 2), a cura del Dipartimento delle Arti Visive, mercoledì 11, alle 17.30, viene presentato il volume «La percezione e la rappresentazione dello spazio nel Rinascimento a Bologna e in Romagna» di Marinella Pigozzi. Interverrà Richard Tuttle. Sarà presente l'autrice.

Domani sera, ore 21, al Teatro Manzoni, per «I Concerti di Musica Insieme» insolita esibizione di Viktoria Mullova e Giuliano Carmignola

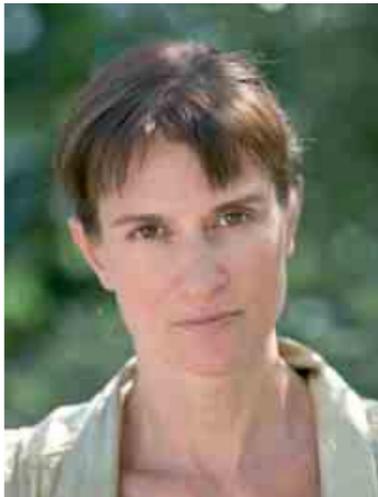
Due assi del violino

DI CHIARA SIRK

Programma insolito, con due grandi fuoriclasse dell'archetto, quello proposto domani sera, ore 21, Teatro Manzoni, da «I Concerti di Musica Insieme». Sul palco Viktoria Mullova e Giuliano Carmignola, ormai di casa a Bologna con l'Orchestra Mozart. Subito colpisce che siano insieme due solisti che di solito frequentano repertori diversi. Giuliano Carmignola: «È cominciato tutto da un'idea di Andrea Marcon, che mi propose di registrare con Viktoria i Concerti per due violini di Vivaldi. La reazione di entrambi è stata entusiastica ed in seguito si è creata una vera amicizia. Per me ora il piacere di suonare insieme va anche oltre la naturale stima ed ammirazione che nutro per un'artista straordinaria come lei. Il progetto di un programma da concerto per due violini si è invece sviluppato in seguito: dovevo interpretare, su invito di Italo Gomez dell'Autunno Musicale di Como, la Seconda Partita di Bach e le (difficilissime) Sonate di Bartók e Prokof'ev per violino solo. Mi sono allora rivolto a Viktoria per un consiglio e lei ha lanciato una proposta: perché non presentare insieme i Duetti di Bartók e Prokof'ev? Detto fatto, li abbiamo eseguiti a Como tre anni fa, poi in una serata di beneficenza a Milano. Adesso presentiamo per la prima volta questo programma in una tournée italiana». Non capita spesso di ascoltare questa formazione che pure vanta un repertorio specifico. «C'è talmente tanta musica da riempire tre o quattro recital», commenta Viktoria Mullova, «e le sue destinazioni variano nei secoli e a seconda degli autori: dal diletto delle corti nobiliari alla didattica dei Duetti di Bartók, all'impatto di grande effetto, da sala da concerto, della Sonata op. 56 di Prokof'ev». Si parte con Vivaldi proseguendo con Carl Philip Emmanuel Bach e con la Sonata op. 3 n. 2 di Leclair, accostata a due Sonate haydniane. Il Novecento risuona nei Duetti di Bartók e nella Sonata op. 56 di Prokof'ev. Questo excursus temporale mette in gioco gli interpreti da diversi punti di vista. «Interessante» spiega Viktoria Mullova, «è la continua differenza stilistica, e il cambio che Giuliano ed io facciamo, a seconda dei brani, fra violini con archetti barocchi e corde di budello, e violini con corde d'acciaio e archetto moderno, rende anche acusticamente la diversità di quei repertori». Sul palco troveremo un quartetto di capolavori della liuteria, costituito dal Pietro Guarneri del 1733 di Giuliano Carmignola, dallo Stradivari del 1732 concessogli in uso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ed ancora dallo Stradivari «Julius Falk» del 1723 e dal Guadagnini del 1750 di Viktoria Mullova.



Giuliano Carmignola. A destra Viktoria Mullova



In memoria di Angela Baviera

È stato presentato venerdì pomeriggio, nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, l'audiolibro «Poesie per Angela», con testi di Pascoli, Joyce, Leopardi, Reali (Mobydick edizioni), pubblicazione promossa dal Circolo culturale «Giordano Pollini» San Mauro Pascoli. Ricorda Gabriele Marchesini: «Angela, assieme a me, era salita per l'ultima volta sul palco in occasione della serata-evento al Pontificio Seminario regionale per ricordare Monsignor Severino Zardoni. Era il 3 aprile 2008. Il 3 ottobre don Macchiantelli, organizzatore di quella serata, concelebrava il funerale di Angela nella basilica di S. Stefano, esattamente sei mesi dopo». Quando la malattia era ormai già esplosa, Angela Baviera, indimenticabile attrice di teatro, di radio e di performance poetiche, ha potuto e voluto esercitare ancora una volta la sua voce in un libro nel quale si



Angela Baviera

uniscono coralmente la voce di Gabriele Marchesini, suo compagno di vita e nella professione, e una composizione musicale di Luciano Sampaoli. La poesia vive nella voce di chi la dice, chi dice poesie vive sempre nei versi e nella voce. (C.S.)

Educazione sessuale a misura di persona

DI MICHELA CONFICCONI

È del cardinale Carlo Caffarra la prefazione al libro della biologa Leda Galli, membro del Comitato etico del Campus bio-medico di Roma e già collaboratrice del Moige (Movimento italiano genitori), «Dal corpo alla persona. Il sesso come lo spiegherei ai miei figli» (edizioni San Paolo - collana Progetto famiglia, pagine 200, euro 13). Un lavoro che intende aiutare i genitori ad educare i giovani all'affettività, un tema tanto importante per la persona quanto banalizzato e «disumanizzato» dalla cultura dominante. «Nell'odierno clima culturale di relativismo, i giovani, privati di chiari punti di riferimento, sono spesso in balia di un angoscioso smarrimento esistenziale - scrive nella Prefazione l'Arcivescovo - che può spingerli ad una visione superficiale della vita e indurli a comportamenti trasgressivi, a volte anche violenti». «Si comprende così - prosegue il Cardinale - che molti genitori si scoprono impreparati e comunque in seria difficoltà nel portare a compimento la loro missione educativa che è quella di accompagnare la persona verso la pienezza della sua umanità. Non ci si può quindi che rallegrare per ogni sforzo che viene intrapreso per sostenere i giovani nella loro ricerca di verità, di autenticità e di pienezza». «L'idea del libro è nata fra i banchi di scuola, insegnando Biologia ai miei alunni del liceo», e in particolare, spiega l'autrice, dal desiderio di offrire loro una lettura umanizzante del proprio corpo e del linguaggio della sessualità. A partire da una constatazione: la fiducia consegnata dal nostro mondo solo alla scienza come unica fonte di certezza. Un'osservazione che ha determinato la struttura del lavoro, impostato non sull'etica ma sulla biologia. «Se mi fossi soffermata sull'etica sarebbe scattata immediatamente l'obiezione "...ma questa è un'idea tua" - prosegue Leda Galli - che avrebbe chiuso l'argomento prima ancora di iniziarlo. Ma c'è il dato biologico, inoppugnabile, a costituire un solido punto di partenza. Così ho cercato di aiutare il lettore a scoprire che c'è un'etica già iscritta nella Biologia; e non la "mia" etica o un'etica qualsiasi, ma quella che scaturisce da sé, per logica rigorosa, dal dato scientifico stesso. In altre parole, il corpo ha un suo linguaggio sapienziale: basta volerlo leggere». Ne emerge un percorso antropologico comprensibile e apprezzabile da cattolici, atei, e fedeli di qualunque religione, all'unica condizione di essere aperti alla verità, senza pregiudizi. «Se le due antropologie, quella cristiana e quella esposta nel libro, coincidono, non posso farci nulla - chiarisce l'autrice - Né la cosa mi meraviglia: la verità è una, da qualsiasi parte ci si arrivi. Il fatto è che a difendere l'antropologia fondata su certe verità della persona umana, è rimasta oggi quasi solo la Chiesa, e così si accusa facilmente di confessionarismo chi semplicemente si attiene ad esse». Il metodo che Leda Galli utilizza nel libro è strettamente connesso a quello seguito nelle sue lezioni in classe: il problem solving. Un procedimento che consiste nel non dare risposte preconfezionate, ma nel fornire tutti gli elementi cognitivi necessari per mettere a fuoco autonomamente la risposta finale. «È stata e continua ad essere un'esperienza stupida vedere "accendersi" gli occhi dei ragazzi nell'attimo in cui intravedono da sé la verità - dice la docente - Perché i giovani sono molto sensibili ad essa: la riconoscono, se abbiamo la pazienza di orientarli, e poi la amano». Il libro è rivolto ai genitori, ma è uno strumento che si presta anche ad una lettura diretta dei giovani.



Non ci si può quindi che rallegrare per ogni sforzo che viene intrapreso per sostenere i giovani nella loro ricerca di verità, di autenticità e di pienezza

Dalla prefazione del Cardinale al libro di Leda Galli



Santa Cristina. Sostakovic, un po' Dostoevskij e un po' Chaplin

Riprende lunedì 16, ore 20.30, in Santa Cristina, il ciclo «Sostakovic. Ritratto d'artista», voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. The Brodsky Quartet esegue i Quartetti dieci, undici e dodici. Durante l'intervallo interverrà Franco Pulcini, autore della prima monografia italiana sul compositore, docente di Storia della musica al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano, dal 2005 lavora nella direzione artistica del Teatro alla Scala. Gli chiediamo: come s'inseriscono i quartetti nell'attività del compositore? «Sostakovic arriva al quartetto in un modo stranissimo. Scrive due opere prima dei ventotto anni, poi non ne farà più, perché conosce le critiche del potere. Anche le sinfonie, finita la nona, sembrano interrompersi. Per arrivare alla decima bisogna aspettare diversi anni. La voglia di scrivere, fra critiche feroci, intimidazioni, quasi gli passa. Ma per un compositore scrivere è un dovere prima di tutto nei

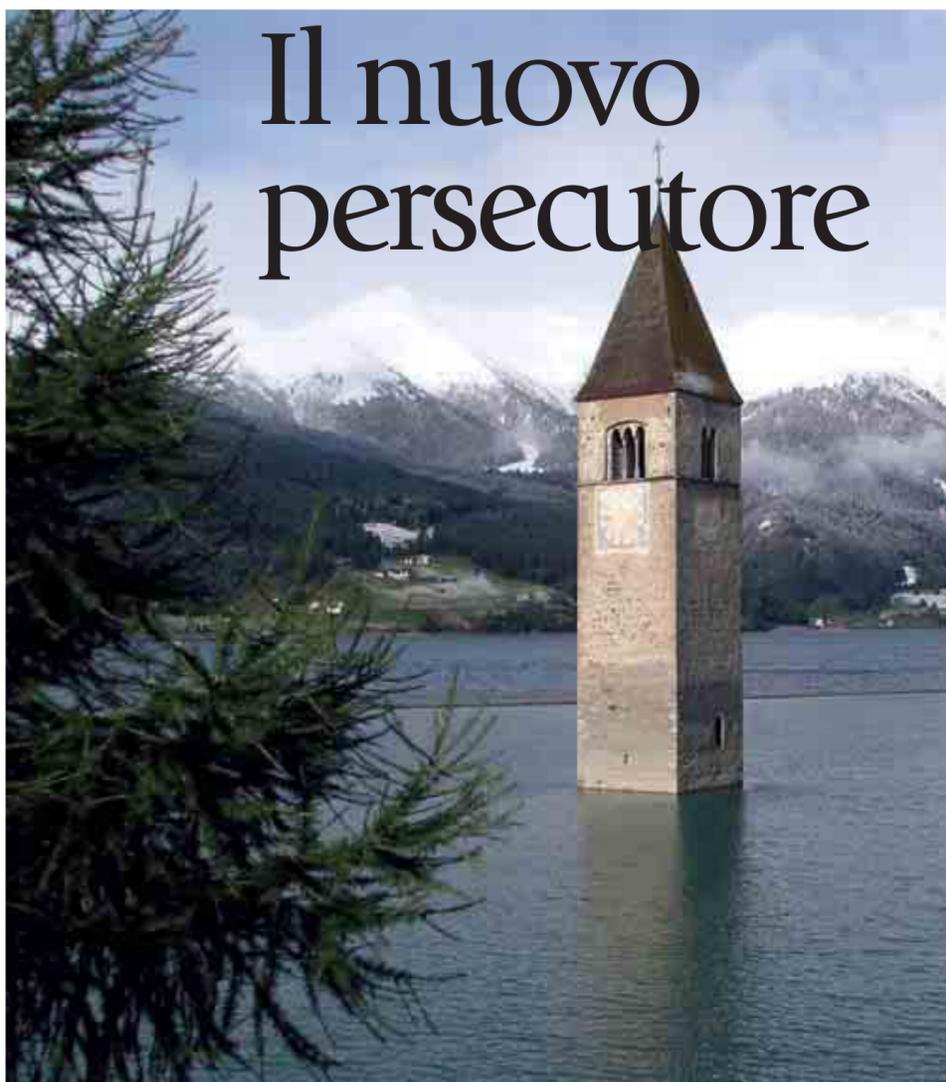
confronti di sé stesso: non ne può fare a meno. Così Sostakovic riprende, questa volta con il quartetto. Il quartetto è spesso un testamento, un dialogo privato. Qui Sostakovic ha potuto sperimentare moltissimo. Certo, se alcune sue pagine hanno presa sul grande pubblico, altre, come quelle dei quartetti, sono più per appassionati e specialisti. Questo succede anche per Beethoven. Se la forma sinfonica è d'impatto, un po' come "Guerre stellari", il quartetto è un film d'essai, più raffinato, attento ai particolari della scrittura». A Bologna gli appuntamenti di questo ciclo registrano sempre il tutto esaurito. Potremmo dire che è in corso una riscoperta di Sostakovic? «Sì, e non solo perché Kubrick, nel suo ultimo film, ha usato anche musica proprio di questo compositore. Il pubblico si è affezionato a Sostakovic, di recente Il Saggiatore ha pubblicato le sue lettere, che era un uomo buono. Il modo in cui

ha vissuto, quello che ha passato è stato scoperto e capito dopo la caduta del Muro di Berlino. È venuta a galla una vicenda triste di prevaricazioni e imposizioni da parte del regime. Lui, costretto spesso a firmare dichiarazioni, diceva: non ho mai dato peso alle parole, ma non ho mai mentito in nessuna nota che ho scritto. Era un uomo che viveva di estremismi: poteva essere canzonatorio o cupo, chiuso in se stesso. Il suo più caro amico diceva che era Dostoevskij e Chaplin insieme». Si avverte questa sofferenza nei quartetti che ascolteremo nel concerto? «Sì, sono tra gli ultimi, scritti nella maturità. Era già ammalato e la sua musica rivela una chiusura in sé stesso, una profonda delusione. In quel periodo tanti suoi amici pensano di andarsene, e lo faranno. Lui resta, ma il suo stato d'animo emerge benissimo in questa musica».

Chiara Sirk



The Brodsky Quartet. Nel riquadro Sostakovic



Il nuovo persecutore

DI CARLO CAFFARRA *

Il testo evangelico appena proclamato dal diacono segue immediatamente il primo annuncio che Gesù fa della sua passione: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto... essere messo a morte». In questo modo la parola di Dio ci dice che la passione e morte di Gesù continua nella passione e morte dei martiri. È vero in grado eminente del martire quanto l'Apostolo dice di se stesso: «completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24). Scopriamo pertanto, cari fratelli e sorelle, che identica è la sorte di Gesù e la sorte del suo discepolo-martire. Proprio ieri abbiamo ascoltato e meditato la profezia di Simeone, pronunciata in occasione della Presentazione al tempio di Gesù: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione» (Lc 2,29). Poco prima il santo vecchio aveva detto di Gesù: «luce per illuminare le genti». Dunque, la persona di Gesù è al contempo luce che illumina e segno di contraddizione. Come è possibile? Lo spiega profondamente Giovanni nel prologo del Vangelo: «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (1,5). Nel martirio del discepolo del Signore accade lo scontro supremo, il tentativo supremo delle tenebre di spegnere la luce: della menzogna di contraddire la verità. Cari fratelli e sorelle, viviamo molti secoli dopo il martirio di S. Biagio, ma i tempi nei quali viviamo confermano pienamente la parola evangelica e la profezia di Simeone: Gesù è luce che illumina le genti e nello stesso tempo segno di contraddizione. È difficile, e sarebbe troppo lungo evidenziare tutte le forme nelle quali è confermata la parola evangelica. Mi limito solamente a tre. La prima è costituita dalle tenebre di una così iniqua distribuzione della ricchezza, da oscurare la luce della carità evangelica e dell'amore privilegiato di Cristo per i poveri. La grande povertà di intere popolazioni prive dei più elementari beni della sussistenza umana e distrutte dalle malattie ha il significato profondo di un'opposizione a Cristo da parte dei potenti, opposizione che esige e genera il martirio della carità. La seconda è costituita dal tentativo di oscurare nella coscienza dell'uomo la luce delle due evidenze originarie: essere uomini è infinitamente più che essere animali; il matrimonio, base e sorgente di ogni socializzazione umana, è fra un uomo e una donna. Mai come in questa forma di contraddizione a Cristo si è vista all'opera quel potere della menzogna, che esige e genera il martirio della verità. La terza è costituita da una concezione subdola della libertà pubblica secondo la quale a tutti è concesso di partecipare al dibattito pubblico, meno che ai cristiani come tali. Nel momento in cui

entrano nella discussione pubblica, essi devono lasciare fuori le loro convinzioni cristiane. È la sfida più provocatoria che è lanciata alla luce del Vangelo: «senza Dio, senza Cristo si vive meglio!», che esige e genera il martirio della pubblica testimonianza. Martirio della carità, martirio della verità, martirio della pubblica testimonianza: dove troverà il discepolo di Cristo la forza? Riascoltiamo la parola di Dio. «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità». Il «martirio» comporta disprezzo, emarginazione. Il nuovo persecutore è il «politicamente corretto»; chi non vi si adegua è censurato in tutti i modi, e non raramente ridicolizzato. Il discepolo di Cristo può abbandonare il plauso della maggioranza, gli onori dei potenti della comunicazione, perché «la sua speranza è piena di immortalità». La comunione con Cristo basta. «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede». «La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale... si relativizza» (Benedetto XVI, Lett. Enc. «Spe salvi» 8). In questo il discepolo ha già vinto il mondo perché lo ha completamente relativizzato, perché se ne è liberato. Cari fedeli, partiamo da questa celebrazione con tanta gioia nel cuore. La gioia semplice di chi ha ascoltato le parole di Gesù: «abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

* Arcivescovo di Bologna

«La prima forma che nei tempi in cui viviamo conferma la parola evangelica è costituita dalle tenebre di una così iniqua distribuzione della ricchezza, da oscurare la luce della carità evangelica. La seconda dal tentativo di oscurare nell'uomo la luce delle due evidenze originarie: essere uomini è infinitamente più che essere animali; il matrimonio è fra un uomo e una donna. La terza da una concezione subdola della libertà pubblica secondo la quale a tutti è concesso di partecipare, meno che ai cristiani come tali»

«Chi non si adegua al "politicamente corretto"» ha affermato il cardinale in occasione della festa di san Biagio a Cento «è censurato in tutti i modi, e non raramente ridicolizzato»

Eluana Englaro, segno di contraddizione



La Messa. Sotto il pellegrinaggio

Cari fratelli e sorelle, la narrazione evangelica odierna mostra la verità di quanto Gesù ci ha detto domenica scorsa: «il tempo è compiuto; il Regno di Dio è vicino». Oggi possiamo constatare che nella predicazione e nell'agire di Gesù l'uomo sperimenta la vicinanza di Dio. Di quale uomo si parla? «Un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo». È un uomo che non è più padrone di se stesso, che ha perso la sua libertà, «posseduto» come è «da uno spirito immondo». Chi sia lo «spirito immondo» è chiaro al credente: è il Satana, il principe di questo mondo. È forse questa una condizione dell'uomo, quella di essere spossessato della sua libertà dal potere del male, lontana dalla condizione attuale? È questa un'immagine dell'uomo che non si adegua all'uomo di oggi? Cari fratelli e sorelle, l'apostolo Paolo scrive ai Romani: «... essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore, che è benedetto nei secoli» (1,26). Ecco, miei cari, questo è il cuore del dramma umano: il non riconoscere Dio come nostro creatore, conduce l'uomo al servizio delle creature. L'affermazione della propria autonomia negando la propria condizione di creature degrada e deturpa la nostra regale dignità. La nostra quotidiana ed intima esperienza conferma la divina Rivelazione. Se guardiamo dentro al nostro cuore, non è difficile vederci inclinati al male ed incapaci di superare sempre i suoi assalti: espropriati, appunto, della nostra libertà vera che è capacità di fare il bene. È dunque a questo uomo che in Gesù Dio si fa vicino, con due modi fondamentali avvertiti chiaramente da chi incontra Gesù: «Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda perfino agli spiriti immondi e gli obbediscono». I due modi sono dunque una «dottrina nuova insegnata con autorità», e «l'esercizio di una potenza liberatrice». Il primo modo. Cari fratelli e sorelle, la conoscenza della verità -



della verità circa se stessi, circa il bene ed il male - è il primo dono che la vicinanza di Dio fa all'uomo. È la prima condizione per rientrare in possesso della nostra dignità regale. Noi siamo liberi infatti nella misura in cui siamo sottomessi alla verità. Ma quella di Gesù è una «dottrina nuova». Essa non ripete all'uomo ciò che egli già conosce, o che tutti già dicono. È una verità che il cuore dell'uomo non aveva mai prima percepito. La «novità» è la caratteristica fondamentale dell'universo della salvezza inaugurato da Gesù. L'uomo finalmente scopre l'intera verità circa se stesso. È dottrina «insegnata con autorità». Non si tratta di un'opinione fra le altre: ciò che Gesù ci insegna è semplicemente la verità; e la verità non la si discute, la si venera: non ci si pone al di sopra ma al di sotto di essa. Cari fratelli e sorelle, la radice vera della perdita della libertà è il relativismo in cui viviamo. Il secondo modo. Ma Gesù non ci insegna solo la verità circa il bene. Egli ci dona la forza di compierla; ci rinnova nell'intimo mediante il dono dello Spirito; scaccia lo «spirito immondo» che ci tiene schiavo. L'uomo impara la verità intera circa se stesso da Cristo e la attua nella propria vita per opera dello Spirito Santo, che egli stesso ci ha dato. Cari fratelli e sorelle, ci troviamo a celebrare i santi Misteri nella casa di Maria per la 31ª Giornata nazionale per la Vita, che quest'anno ha come tema «La forza della vita nella sofferenza». La pagina evangelica illumina di luce splendida questo evento. Quanto è narrato nel Vangelo, mediante la Chiesa si compie anche oggi in mezzo a noi, nella nostra comunità nazionale. Nel nome della risurrezione di Gesù la Chiesa fa sentire la vicinanza di Dio all'uomo; annuncia la «dottrina nuova» di Cristo ed in Lui opera per la vita dell'uomo, di ogni uomo. Cari fratelli e sorelle, una giovane donna è diventata in questi mesi il «segno di contraddizione» fra una cultura della morte ed una cultura della vita. Il suo corpo martoriato è divenuto la domanda drammatica rivolta ad ogni coscienza pensosa dei destini dell'uomo: a chi appartiene l'uomo? Chi può disporre della vita e della morte dell'uomo? Chi è il padrone dell'uomo? Cari fedeli, la vicenda spirituale dell'Occidente è giunta al capolinea: se la vita dell'uomo non appartiene all'uomo ma a Dio, nessuno ne può disporre, per nessun motivo; se la vita dell'uomo appartiene all'uomo, è coerente ipotizzare circostanze ricorrendo le quali, chiunque può disporre della propria vita o chiedere ad altri che si ponga termine alla medesima. L'illusione di poter edificare una dimora umana «come se Dio non ci fosse» doveva prima o poi portarci a questo punto. Nel corpo di questa donna, e nella sua sorte, è raffigurata l'icona della sorte dell'Occidente. Preghiamo perché il Signore doni sapienza ai nostri legislatori, così che sappiano per mezzo di norme giuste difendere il bene della persona, di ogni persona. Quanto a noi, cari fedeli, la vicinanza di Dio all'uomo che la Chiesa ci dona, ancora una volta ci fa ripetere con sempre maggiore convinzione: «gloria di Dio è l'uomo vivente, ma vita dell'uomo è la visione di Dio» (S. Ireneo, «Adv. Hereses» IV, 20,7; SC 100/2, 648).

cardinale Carlo Caffarra



magistero on line

I testi integrali dell'Arcivescovo si trovano nel sito della diocesi www.bologna.chiesacattolica.it: in particolare le omelie della Giornata per la vita (1 febbraio), per la Giornata della vita consacrata (2 febbraio) e per la festa di S. Biagio a Cento (3 febbraio).

Vita consacrata, la regola è l'amore

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Riveggio. Alle 16 nel Palazzo Grifoni a S. Miniato (Pisa) tiene una conferenza su «La santità del laico: Concilio ecumenico Vaticano II e don Divo Barsotti».

MERCOLEDÌ 11

Alle 15.30 a Pianoro Nuovo nella Casa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia Messa per la Giornata del

Malato; a seguire, Vespri in parrocchia

SABATO 14

Visita pastorale a Pontecchio Marconi.

DOMENICA 15

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale. Alle 17 in Cattedrale Messa nel corso della quale ordina 6 nuovi Diaconi permanenti.

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia dell'Arcivescovo per la Giornata della vita consacrata

Cari fedeli, oggi la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata. Nella luce dell'offerta che Cristo fa di Se stesso, nella luce della sua Madre associata all'offerta, la Chiesa contempla oggi il dono che voi, cari consacrati e consacrate, fate della vostra persona: il dono di Gesù genera il dono di Maria ed il vostro dono. La Chiesa oggi ringrazia il suo Signore del carisma inestimabile della consacrazione religiosa. Essa mostra quotidianamente al mondo la potenza redentiva di Cristo, che rende uomini e donne capaci di fare della propria persona e della propria vita un dono senza limiti. Il Concilio Vaticano II ha detto la

verità più profonda sull'uomo, quando ha insegnato che «l'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (Cost. past. Gaudium et spes 24,3; EV1/1395). Voi siete, cari consacrati e consacrate, la realizzazione più perfetta di questa verità. La vostra vita infatti trova nel dono la propria ed unica interpretazione vera: dono di voi stessi a Cristo esclusivamente e quindi inclusivamente ad ogni persona umana. L'auto-donazione ha una sola radice che la sostiene e la vivifica quotidianamente: l'amore. Cari consacrati e consacrate, tutto quanto le vostre Regole e Costituzioni vi chiedono, ha una sola ragione d'essere ed un solo scopo: la perfezione dell'amore. La vostra sarà un'esistenza riuscita nella misura in cui saprete amare.



Don Salmi, sacerdote della carità

Sono già quattro, le pubblicazioni curate da monsignor Alberto Di Chio che riguardano la persona e l'opera di monsignor Giulio Salmi: la prima, «Testimone dello Spirito», risale al 2003, quando don Giulio era ancora vivo; la più recente si intitola «Don Giulio Salmi. Carità e servizio» ed è stata presentata in occasione del terzo anniversario della scomparsa di monsignor Salmi, lo scorso 21 gennaio. «Questo volumetto - spiega nella Prefazione lo stesso monsignor Di Chio - in continuità con i tre precedenti, contiene testi scritti o pronunciati da don Giulio in varie occasioni, e testimonianze su di lui». «Sappiamo - aggiunge - che don Giulio non avrebbe mai pensato probabilmente che alcuni testi, sgorgati dal suo cuore e dalla sua mente in circostanze le più varie, avrebbero potuto essere pubblicati: ruffuggia dai discorsi ufficiali, amava il dialogo diretto e personale e non gli incontri accademici. Ma proprio per questo, alcuni dei testi che qui riascoltiamo hanno un fascino particolare; perché si percepisce che non si tratta di teorie ma di vita concreta, in obbedienza alla Parola di cui don Giulio era fedele ascoltatore e discepolo». Il libro è composto da una serie di scritti in gran parte di don Giulio, qualcuno di altri che scrivono su di lui e soprattutto sulle sue opere. Una prima parte dunque comprende soprattutto i suoi ricordi, del periodo della giovinezza e specialmente dell'esperienza della Pro-ra, la «Pro rastrellati» attraverso la

quale don Giulio durante la guerra soccorse tante persone rastrellate dai Tedeschi e costrette a lavorare per loro, o anche avviate verso i campi di concentramento, come coloro che erano rinchiusi alle Caserme Rosse. Alcuni scritti riguardano i suoi rapporti con l'arcivescovo cardinale Nasalli Rocca, ma più numerosi riguardano alcune opere realizzate dal cardinal Lercaro e alle quali lui collaborò: il Villaggio giovani sposi e poi Villa Pallavicini e tutto ciò che via via attorno ad essa è sorto, in particolare il Villaggio della speranza, felicissima intuizione di don Giulio. E ancora l'Onarmo e i suoi cappellani del lavoro, la Casa della Carità, le Case per ferie. Insomma, una panoramica piuttosto ampia della vita e delle realizzazioni di questo grande sacerdote, con l'auspicio, conclude monsignor Di Chio, «di non dimenticare e di non soffocare quel fuoco spirituale di cui la nostra Chiesa ha potuto godere attraverso il ministero di don Giulio Salmi». (C.U.)



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Mamma mia Ore 15 - 17 - 19
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Pollicino Ore 17.45 Stella Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	L'ospite inatteso Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Revolutionary Road Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
CHAPLIN P.za Saragozza 5 051.585253	Il dubbio Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Il bambino col pigiama a righe Ore 16 - 17.45 - 19.30 21.15
ORIONE v. Cimabue 14	Vuoti a rendere

051.382403 051.435119	Ore 16 - 18.10 - 20.30 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Changeling Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Si può fare Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Sette anime Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Italians Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.za Bologna 13 051.981950	Appaloosa Ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	La felicità porta fortuna Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/e 051.821388	L'uomo che ama Ore 15 - 18 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Beverly Hills chihuahua Ore 15.30 - 17.30 - 19.10 21
VERGATO (Nuvolo) v. Garibaldi 051.6740092	Italians Ore 21

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Il Vescovo ausiliare celebra per l'anniversario di don Nozzi - Corso per la Cresima adulti
San Paolo Maggiore, Ottavario della B. V. di Lourdes - Caritas, prosegue la formazione

diocesi

DON NOZZI. Giovedì 12 alle 18.30 nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di don Giuseppe Nozzi, a un anno dalla scomparsa.



CASTELDEBOLE. Domenica 15 alle 11 nella parrocchia di Casteldebole il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa e istituirà Lettore il parrochiano Bruno Giordani e Accolito il parrochiano Daniele Fabbri. La comunità si preparerà con un incontro di approfondimento su «Servizio e ministeri nella Chiesa» martedì 10 alle 20.45 e con una veglia di preghiera giovedì 12 alle 20.30.

CRESIMA ADULTI. Inizia sabato 14 alle 10 il corso di preparazione alla Cresima per adulti nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù (via Fiacchi 6).

parrocchie

PILASTRO. La parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro e le parrocchie della Zona Pastorale S. Donato promuovono 8 incontri su «L'Eucaristia e la Liturgia culmine e fonte dell'evangelizzazione», guidati da monsignor Franco Candini. Mercoledì 11 alle 21 il tema sarà «I Sacramenti della guarigione: Unzione degli infermi e Riconciliazione».

S. PAOLO MAGGIORE. Nella Basilica di S. Paolo Maggiore da mercoledì 11 a mercoledì 18 febbraio Ottavario della Beata Vergine di Lourdes. Martedì 10 alle 18 Messa solenne e traslazione della Sacra Immagine. Da mercoledì 11 a martedì 17 ogni giorno Messe alle 10, 11.30, 16.30 e 18, alle 17.15 Rosario meditato, dopo l'ultima Messa Litanie e Benedizione eucaristica; predicatore padre Marziano Rondina, agostiniano, priore di S. Giacomo Maggiore. Domenica 15 alle 10 Messa solenne con benedizione della Madonna; alle 12 Messa; alle 15 Messa per gli ammalati presieduta da monsignor Guiscardo Mercati, assistente regionale dell'Unitatis e Benedizione eucaristica; segue il programma consueto. Mercoledì 18 infine dopo la Messa delle 18 Benedizione della Madonna e reposizione della Sacra Immagine.

associazioni e gruppi

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting mercoledì 11 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, di monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna, su «L'avventura dell'uomo: caso o progetto?». Informazioni: tel. 051341564 - 051234428.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 17 febbraio, nella parrocchia di S. Maria della Carità (via S. Felice 64) alle 19 sarà celebrata la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

CVS DIOCESANO. Nell'ambito della Festa di S. Valentino nella chiesa di S. Maria e S. Valentino della Grada il Centro volontari della sofferenza terrà venerdì 13 alle 14.30 un'ora di Adorazione eucaristica pro Giornata della Vita e alle 15.30 la Messa con benedizione con le reliquie di S. Valentino. La tradizionale Pesca di raccolta fondi per l'associazione aprirà venerdì 13 e chiuderà la sera di domenica 15.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Giovedì 12 alle 19 allo Studentato delle Missioni (via Sante Vincenzi 45) partenza del 84° cursillo donne. Il rientro avverrà domenica 15 alle 19 presso la parrocchia di San Gioacchino (via Don L. Sturzo 42).

GIURISTI CATTOLICI. Venerdì 13 febbraio alle ore 18, presso l'oratorio dei Teatini, Strada Maggiore 4, si terrà l'assemblea ordinaria dell'Unione giuristi cattolici italiani di Bologna. All'ordine del giorno: breve presentazione dello statuto e delle attività dell'Ugci, a livello nazionale e locale; adesione all'Unione; rinnovo delle cariche associative; programmazione delle attività per il 2009. L'ingresso è libero.

spiritualità

RADIO MARIA. Domani dalle 7.30 Radio Maria trasmetterà Rosario, Lodi e Messa in diretta dall'Istituto Veritatis Splendor; Messa celebrata da monsignor Lino Goriup.

società

CARITAS. Prosegue il Corso di formazione e aggiornamento organizzato dalla Caritas diocesana per le persone impegnate nei Centri di ascolto delle Caritas parrocchiali. Domani alle 17.30 nel Centro cardinale Poma (via Mazzoni 8) Alfonso Contini, della Caritas dei vicariati di Porretta e Vergato, don

Davide Zangarini, del Centro di ascolto interparrocchiale vicariato Bologna Nord (Progetto CinquePerCinque) e Paola Mazzotti, della Caritas di S. Lorenzo di Budrio parleranno de «Il Centro di ascolto della Caritas parrocchiale in rete nel suo territorio». Per adesioni: Caritas diocesana, tel. 051221296.

CRISI ECONOMICA. Per iniziativa della parrocchia e del Circolo del Movimento cristiano lavoratori col patrocinio del Comune venerdì 13 alle 20.45 a Medicina, nell'Auditorium comunale (via Pillio 1) si terrà un dibattito su «Crisi economica: quali cause e quali rimedi?», con Vera Negri Zamagni, docente di Storia economica all'Università di Bologna.

CASE DI RIPOSO. Martedì 10 alle 16.30 nella Casa di ospitalità «Nasalli Rocca» a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 1989/12) secondo incontro del percorso formativo per Case di riposo e Case protette religiose: monsignor Giovanni Nicolini, parroco di S. Antonio da Padova alla Dozza tratterà il tema «"Figlio, soccorsi tuo padre nella vecchiaia..." (Sir 3, 12 ss)».

cultura

VOLTECUPOLESOFFITTI. L'associazione Voltecupolesoffitti.it in collaborazione con l'associazione Gaia organizza visite guidate che focalizzano l'osservazione sulle volte, le cupole e i soffitti affrescati. Sabato 14 alle 17 visita all'Oratorio di S. Rocco (via Calari 4). Info e prenotazioni: da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 tel. e fax 0519911923, cell. 328335176, www.voltecupolesoffitti.it tour@voltecupolesoffitti.it

musica e spettacoli

ANNUNZIATA. Venerdì 13 alle 21 continua la rassegna di concerti d'organo «Musica all'Annunziata» nella omonima chiesa (via S. Mamolo 2), organizzata dall'Associazione musicale «Fabio da Bologna» e diretta da Elisa Teglia. Il francese Daniel Pandolfo presenterà un programma con brani orecchiabili ed interessanti di autori contemporanei poco conosciuti. Chiesa riscaldata, ampio parcheggio all'interno del cortile, entrata libera.

ORATORIO S. CECILIA. Sabato 14 alle 18 nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15) concerto lirico degli allievi del Conservatorio «G. B. Martini», classe di Canto di Wilma Vernocchi; musiche di Mozart, Donizetti, Bellini, Puccini, Verdi, Leoncavallo, Massenet, Bizet, Mascagni.

PERLA GIO-JAZZ. Prosegue giovedì alle 21 nel cinema Perla (via S. Donato 38) la rassegna «Perla gio-jazz». Si esibirà il «Francesco Amenta Quartet» (Francesco Amenta, sax, Vincenzo Murè, piano, Glauco Zuppiroli, contrabbasso, Andrea Burani, batteria); si presenterà l'associazione «Fiori di strada onlus».

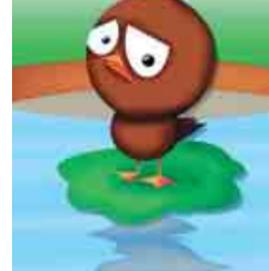
viaggi e turismo

«Misericordia»

Proseguono nella parrocchia di S. Maria della Misericordia gli incontri sulla Lettera ai Romani di S. Paolo. Domani alle 21.15 don Mario Fini parlerà di «Romani 16: dalla vita della comunità cristiana di Roma alla vita delle nostre comunità».

CTG. Il Ctg organizza dal 5 all'8 marzo un soggiorno dolomolico all'hotel «Sasso di Stria» del Falzarego, per amanti della montagna e sciatori. Durante il soggiorno saranno organizzate sei escursioni in pullman negli splendidi dintorni. Adesioni entro e non oltre il 20 febbraio allo 0516151607.

Isola Montagnola



Brutto anatroccolo

Prosegue la rassegna «Un'Isola per sognare» con gli spettacoli di AGiO e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola: sabato 14 e domenica 15 alle 16.30 «Il brutto anatroccolo». Una fiaba di Andersen sul tema della diversità e della crescita. Uno spettacolo dove attori in carne e ossa interagiscono con pupazzi divertenti e cantano su musiche originali. Ingresso euro 4. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Antoniano



Il giro del mondo

Continua la rassegna di teatro ragazzi all'Antoniano con AGiO e Fantateatro: sabato 14 e domenica 15 alle 16, «Il giro del mondo in 80 giorni». Phileas Fogg ha fatto la sua scommessa: compiere il giro del mondo entro ottanta giorni. Per il gentleman britannico e il suo maggiordomo Passepartout inizia così una rocambolesca corsa contro il tempo. Lo spettacolo, tratto dal romanzo di Jules Verne, è realizzato con proiezioni multimediali che lo rendono un film teatrale. Ingresso euro 5, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: San Carlo, tel. 0513940247 o www.antoniano.it

Catecumeni, l'incontro

I catecumeni adulti che hanno seguito il cammino preparatorio per ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) nella prossima Veglia pasquale sono invitati sabato 14 febbraio alle 10 nella Sala Santa Clelia in via Altabella 6. L'incontro sarà occasione per queste persone di conoscersi e notare come, nonostante esperienze molto diverse, il Signore Gesù continui a coinvolgere e ad affascinare la vita delle persone. Monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale esprimerà loro la gioia della Chiesa, famiglia dei figli di Dio, che si accresce di nuovi membri e inviterà i catecumeni a prendere parte all'ultima tappa della preparazione. Il catecumenato, che questi fratelli e sorelle faranno nel corso della Quaresima, comincerà con il rito della Elezione e Iscrizione del nome, presieduto dal Cardinale Arcivescovo, sabato 28 febbraio alle 21,15 in Cattedrale, nella prima celebrazione vigilare della Quaresima. I catecumeni saranno accompagnati dai padrini e dalle madrine e anche dalle comunità che li hanno sostenuti con la preghiera nel cammino di approfondimento della fede. Il catecumenato degli adulti è un'occasione straordinaria, nella quale è coinvolta tutta la comunità, sollecitata a riscoprire il dono della vita nuova nel Battesimo, nella forza dello Spirito e nell'esperienza della comunione eucaristica.

Al via i 15 giovedì di santa Rita

Giovedì 12 riprende nella chiesa degli Agostiniani San Giacomo Maggiore l'esperienza dei 15 giovedì in preparazione alla festa di santa Rita da Cascia, che cade venerdì 22 maggio. Si tratta di un fruttuoso percorso di evangelizzazione e spiritualità, che aiuta i fedeli e i devoti a lasciarsi stimolare dall'esemplare testimonianza della santa monaca agostiniana, per un autentico cammino di fede verso Cristo. È una tradizione, nata per ricordare i 15 anni nei quali la santa di Cascia portò la singolare stigmata della spina sulla fronte, ormai consolidata da oltre un secolo, e distribuisce, durante buona parte dell'anno, quel particolare fascino che esercita la festa di santa Rita. I fedeli sono guidati lungo un cammino che comprende, oltre a tutta la Quaresima, anche gran parte del tempo pasquale. In ogni giovedì l'orario delle funzioni è il seguente: alle 7.30 lodi della comunità agostiniana, alle 8 Messa degli universitari, alle 8.30 Lodi per gli universitari, alle 9, 10, 11 e 17 Messe; a quelle delle 10 e delle 17 segue l'adorazione e la benedizione eucaristica. Alle 15.30 canto del vespro. In tutta la giornata i padri Agostiniani sono disponibili per il ministero delle confessioni e della direzione spirituale. Questa pia pratica è una cosa che sta molto a cuore a tutti i bolognesi, i quali riversano su santa Rita la loro devozione più popolare dopo quella alla Madonna di San Luca. Un altro aspetto di grande significato è che i 15 giovedì, e naturalmente molto di più la festa del 22 maggio, sono occasioni nelle quali i padri agostiniani coinvolgono tanti sacerdoti e religiosi di Bologna che vengono ad aiutare, in un prezioso ministero pastorale e sacramentale, esprimendo un clima di comunione, fraternità e condivisione ecclesiale.

Suor Erika, il sì perpetuo e solenne

Suor Maria Erika Cavalleretto, originaria della parrocchia di Poggio Renatico, ha emesso domenica scorsa la professione solenne nelle Piccole suore di Santa Teresa del Bambino Gesù. La religiosa, che ha 33 anni, si trova dal 1998 nella Casa generalizia in diocesi di Imola, e si occupa della scuola materna della congregazione; da qualche tempo è pure coinvolta nell'Azione cattolica diocesana. La celebrazione si è tenuta nella chiesa di Sant'Agata, parrocchia di riferimento della Casa, e ha visto la partecipazione di molti fedeli della nostra diocesi, arrivati in auto e pullman: dalla parrocchia di Poggio Renatico, che le ha portato in dono un quadro con la Madonna del Rosario custodito in chiesa, e da quella di San Carlo Ferrarese, dove suor Erika ha operato nella scuola materna per quattro anni. Le Piccole suore di

Santa Teresa sono presenti nella Chiesa di Bologna nelle parrocchie di San Carlo Ferrarese, Trebbio di Reno e Castel Guelfo. «Sono molto felice della mia professione in questa congregazione - commenta la religiosa - perché so di avere scelto ciò a cui Dio da sempre mi ha chiamato. Ed è questo che dà la vera pace: decidere per Cristo, e seguirlo là dove lui ci vuole». Suor Erika ha fatto il suo primo incontro con la fede proprio nella parrocchia di Poggio Renatico, dove ha

camminato nei gruppi formativi e si è impegnata, tra l'altro, nel catechismo e nel coro. Lì ha anche conosciuto le Piccole suore di Santa Teresa, presenti sul territorio fino ad alcuni anni fa. «Ho iniziato a non escludere la scelta della consacrazione già dai primi anni della scuola superiore - racconta - Ero certa dell'amore di Dio, e quindi del fatto che mi avrebbe chiesto solo ciò che corrispondeva al mio bene più profondo. Così ho sempre mantenuto la domanda aperta sulla mia vocazione. La stessa Cresima ha rappresentato nella mia storia un fatto molto serio: decisi nel cuore di divenire davvero testimone di Cristo. Poi è arrivato il fascino per le Piccole suore, legate alla spiritualità semplice e intensa della Santa di Lisieux: la comunione con Dio vissuta attraverso l'amore a lui e quindi ai fratelli nelle piccole cose quotidiane, offrendo tutto a Gesù per il bene della Chiesa». (M.C.)



La professione solenne

Moscato: «Educare alla vita? Questione di senso»

DI MARIA TERESA MOSCATO *

Educare alla vita? A quali condizioni è possibile? Ritengo che la prima condizione per educare alla vita sia la presenza di un significato condiviso della vita stessa, nel pensiero dei potenziali educatori. L'intuizione non è nuova: già alcuni decenni or sono, in un libro che fa parte ormai dei classici del pensiero psicanalitico del Novecento, Eric Erikson si chiedeva a quali condizioni le madri potessero assolvere la loro



Moscato

funzione, e ne individuava tre: l'esperienza dell'essere stati amati e curati da una madre, una concezione della maternità condivisa da un contesto, e infine «una comprensiva immagine del mondo che legni passato, presente e futuro in un convincente modello di provvidenza» (il testo è «Introspezione e responsabilità», Armando

1968). È facile osservare che oggi la nuova generazione di potenziali genitori, mentre può facilmente riconoscere l'esperienza dell'essere stati amati e curati, non può più contare su una concezione socialmente condivisa della genitorialità (e neppure dell'educazione) e difficilmente presenta quella «comprensiva immagine del mondo» di cui parla Erikson. In altre parole, quando il figlio chiede implicitamente alle figure genitoriali cui inizialmente si affida quale sia il senso del mondo circostante (e quindi della vita) è possibile che la risposta, variamente esplicitata, che egli riceve sia: «Non c'è alcun senso della vita da scoprire», oppure (ed è quasi peggio) «Tu sei il senso della vita». Quest'ultima risposta sembra crescente in un'epoca di figli unici, spesso «progettati» e lungamente attesi, anche da genitori tendenzialmente sempre meno giovani. Ma in generale, in coppie genitoriali affettuose e presenti per i propri figli, e perfino con identità religiose definite, è sempre più frequente la possibilità che sia il figlio ad essere investito di una forte aspettativa di senso: è il figlio che è chiamato a «dare significato» alla vita e all'unione dei genitori, a colmare i loro bisogni esistenziali con la sua

desiderata presenza. Paradossalmente, in tal modo si chiede alla vita personale di dare senso alla Vita, e questo rende impossibile il processo educativo. Se infatti la vita umana non viene riconosciuta dotata di un «significato», non le si può neppure attribuire un «valore». Per conseguenza viene meno la ragione per costruire e condividere gerarchie di norme di condotta, e i «no» non sembrano più necessari. È stato osservato che i genitori oggi non saprebbero più dire dei no per il timore di non essere amati dai loro figli, o per il desiderio di non farli soffrire contrariandoli. Ma questo confermerebbe che il genitore ha collocato nel figlio la fonte del significato, che lo ha in qualche modo «divinizzato» (in realtà gravandolo di una responsabilità insostenibile). Si può ipotizzare che gioco, musica, sostanze eccitanti, e la stessa condivisione del gruppo giovanile, non siano che espedienti per fuggire dal confronto con il vuoto, all'interno e all'esterno di sé. Solo così può spiegarsi l'infelicità palese, l'accidia generalizzata, da cui si generano anche condotte di violenza e disprezzo della vita solo «per provare un'emozione forte».

* Centro di iniziativa culturale

Nel corso dell'incontro con 20 scuole paritarie, venerdì scorso nell'Aula Magna di Santa Lucia, il cardinale ha riaffermato l'intangibilità della vita, «anche se priva di coscienza»



La festa de «La scuola è vita»

Il grande dono

«**L**a vita è il più bel dono che Gesù ci fatto: e questo vale anche per chi soffre, e persino per chi non è più consapevole». È stato chiaro e diretto, come del resto esige la platea, il cardinale Carlo Caffarra, nel rispondere venerdì scorso a una domanda sul «caso Eluana» rivoltagli dal giornalista Francesco Spada. L'Arcivescovo era «ospite d'onore» della mattinata che ha visto riuniti nell'Aula Magna di S. Lucia i rappresentanti di venti scuole pubbliche non statali di ispirazione cattolica della diocesi (in tutto, quasi un migliaio di persone), per l'annuale appuntamento promosso da «La scuola è vita», la «rete» che le riunisce, e che ha come tema appunto la vita. «Proprio perché è un dono così grande - ha proseguito il Cardinale - la vita va sempre trattata con rispetto e attenzione, soprattutto quando è provata dalla sofferenza. Ricordando sempre che Gesù ha detto che quanto facciamo a chi è nel bisogno (quindi, anche sopprimere la sua vita) è come se lo facessimo a lui». La mattinata era cominciata con la reciproca conoscenza e proseguita con lo spettacolo teatrale «Pinocchio» messo in scena da FantaTeatro; poi ragazzi, genitori e insegnanti si erano cimentati con indovinelli incentrati sempre sul personaggio di Colloidi, dimostrando ferratissimi. Quindi l'incontro con l'Arcivescovo, momento «clou» della mattinata. Il Cardinale è stato accolto da Spada, che presentava, e dai

rappresentanti di diverse istituzioni: Paolo Marcheselli per il Centro servizi amministrativi, Rolando Dondarini per l'Università, Enzo Mengoli, direttore della Banca di Bologna, principale sponsor dell'iniziativa e Roberto Sandrolini di Concerta, un altro sponsor; ma soprattutto da un gigantesco applauso di ragazzi, genitori, docenti. L'Arcivescovo ha ringraziato tutti «per l'affetto che mi dimostrate, e soprattutto - ha aggiunto - perché siete qui, per far vedere e sentire alla città che ci siete anche voi!». Poi si è rivolto direttamente ai bambini e ragazzi presenti ricordando loro come Gesù crescesse «in statura, intelligenza e bontà» e li ha sollecitati a fare come lui: «se per crescere in altezza basta nutrirsi - ha ricordato - per migliorare l'intelligenza occorre studiare, e per diventare buoni, bisogna vivere bene con gli amici e aiutare chi soffre». Tutto questo nella consapevolezza che «il Signore ha per ognuno di voi un progetto bellissimo; e lo potrete realizzare con l'intelligenza e la bontà». Il Cardinale ha poi chiesto un applauso speciale per la scuola Figlie del Sacro Cuore di Gesù, «che ha più di cent'anni - ha ricordato - e gli allievi e i loro genitori vogliono che continui ad esistere: speriamo che tutti ci sentano e che loro possano continuare ad avere la loro scuola». Un invito al quale tutti i presenti hanno aderito con entusiasmo.

Chiara Unguendoli

la scuola è
vita

«QuintAcarducci» & il fantasma

Maestro Ferrari, come trasforma una classe di ventiquattro vivacissimi bambini (i «QuintAcarducci») in una compagnia teatrale? Non dimenticando mai il gusto dei bambini per il «il gioco delle parti», né la loro innata capacità di regolamentare fortemente ogni gioco. Era importante inoltre renderli protagonisti dello spettacolo fin dall'inizio: i miei piccoli attori sono stati i primi analisti dei personaggi rappresentati. Il lavoro dell'attore è una straordinaria scuola di auto consapevolezza e il lavoro sulla interpretazione fa emergere con naturalezza il vissuto del bambino, offrendogli una rara occasione di autoanalisi.

Perché una storia di fantasmi?

Perché è una storia fantastica, divertente e molto ironica, ma dietro alla quale si cela un messaggio universale: la potenza dell'Amore e il valore della generosità. E poi non dimentichiamo che in questa storia sono proprio dei bambini a sconfiggere un fantasma: era naturale che ai bambini piacesse! «Il Fantasma di Canterville» di Wilde è stato un punto di partenza per noi: poi abbiamo inventato molti altri personaggi (prendendo spunto dal romanzo), in modo che tutti avessero un proprio ruolo. Abbiamo inserito situazioni originali e dialoghi. Abbiamo ideato molti momenti comici: per me il teatro è specchio della vita, dove il pianto e il riso spesso s'intrecciano. Come hanno fatto i bambini a interpretare gli adulti? I bambini si divertono da matti a interpretare i grandi: è un modo di esplorare un mondo che ancora non gli appartiene ma al quale si preparano inconsciamente. Hanno dimostrato un'eccezionale capacità di mettersi in gioco, di cogliere i personaggi e di metterli in relazione con la loro indole. I ruoli sono stati stabiliti anche osservando le personalità, cercando di valorizzare le loro capacità espressive naturali. Ma poi i bambini riservano sempre grandi sorprese. È un'esperienza di questo tipo aiuta a cementare il senso del gruppo e il rispetto dell'altro: ed è questa la cosa fondamentale. Il teatro è un'esperienza utile? È utile da molti punti di vista: aiuta la formazione del bambino, perché ne rafforza la capacità espressiva, favorisce la capacità creativa, di iniziativa e di comunicazione, e il senso di appartenenza al gruppo. Ed è fondamentale anche da un punto di vista didattico, perché in un clima giocoso certi contenuti «passano». Questo progetto inoltre ha dato a tutti noi l'occasione di aiutare chi è nel bisogno. (T.R.)



Una scena dello spettacolo

Il ricavato in beneficenza

La compagnia teatrale «QuintAcarducci», composta da 24 bambini, della 5ª A delle scuole primarie Carducci e diretti dal loro maestro Paolo Ferrari, presenta al Teatro Guardassoni del Collegio San Luigi (via d'Azeglio 55) da giovedì 12 a giovedì 19 febbraio alle 20.30 (sabato 14 riposo, domenica 15 ore 16) «Il Fantasma di Canterville», da Oscar Wilde. Ingresso con offerta libera. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza all'Istituto delle Suore Francescane di Santa Elisabetta che operano a Manila, nelle Filippine, per la costruzione di un ospedale ostetrico con annesso appartamento ad uso delle suore che gestiranno la struttura sanitaria. Info: tel. 3356002400 - 3355715573 - 335382192; segreteria organizzativa c/o Biotech Sri, via Berengario da Carpi 6, tel. 0516233199.

scuole. In barca con Gesù

Era ormai sera quando una barca si trovò in balia delle onde del mare. All'improvviso, come spuntasse dal nulla, un uomo che camminava sulle acque si avvicinò. Qualcuno lo riconobbe: «È il Signore!» e subito si adoperò per farlo salire a bordo. Ma alcuni si opposero. Qualcuno disse: «Tu sei pazzo, non esiste nessun Signore, è frutto della tua immaginazione». Altri, che invece ci credevano, dissero: «È meglio non farlo entrare, non vorremmo dare l'impressione di essere di parte». Altri passeggeri dissero: «Siamo d'accordo, se facciamo salire lui, se poi si dovessero presentare Buddha o Maometto o gli dei indiani dovremmo far salire anche loro, quindi... non sale nessuno!». Qualcuno soggiunse: «Se proprio deve salire qualcuno allora facciamo salire Maometto in segno di accoglienza e disponibilità al dialogo. Apprezzeranno certamente la nostra apertura di idee». Altri ancora, che invece volentieri avrebbero fatto salire il Signore, se ne stavano a guardare, senza

il coraggio di dire nulla. Infine, fu presa la decisione: «Questa è la barca di tutti e per non offendere nessuno è meglio non farlo salire. Quando poi saremo arrivati a destinazione, nessuno ci negherà di farlo entrare in casa propria». E così, dopo tanta opposizione, la barca proseguì lasciando fuori quel silenzioso ospite, che è il signore dei mari e delle rotte degli uomini. Mi sembra che la scuola italiana (e non solo) assomigli molto a questa barca. Ha il compito gravoso di accompagnare il bambino verso l'età adulta attraverso il mare, a volte impetuoso, della crescita, eppure lo deve (lo vuole) fare senza che al Signore sia dato di entrarvi. E tutta qui la differenza tra la scuola cattolica e quella statale. La differenza non sta nella barca, che pur deve rispondere agli standard necessari; non sta nel personale, che comunque dà motivo di fierezza a tante delle nostre scuole; non sta nemmeno nei metodi, anche se più

Il Sacro Cuore per gli educatori

La scuola dell'infanzia e primaria paritaria «Asilo S. Cuore» (via Bombelli 56) organizza il ciclo «Torniamo a scuola!» per educatori. Mercoledì 11 alle 20.45 la psicologa Degli Esposti parlerà di «no e i bambini»; giovedì 26 la dottoressa Nanetti di «Il bambino nell'età della Primaria» e il 5 marzo Paolo Marcheselli di «Emergenza educativa: quali compiti per scuola, famiglia e società?».

di altri quella cattolica sa stare al riparo dalle mode del pensiero senza arroccarsi ad un tempo che non esiste più. Ciò che fa la differenza è che nella scuola cattolica il Signore è a bordo, compagno e maestro, presenza determinante e riconosciuta, accolta e ascoltata. Così non diventerà assurdo sperare che l'adulto di domani trovi normale fare entrare il Signore nel mondo del lavoro, dell'impegno sociale, nella famiglia. «Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti» (Gv 6,21).

Gian Mario Benassi, Asilo Sacro Cuore

Le immagini del nemico

Zanne, corna e odore di zolfo. Come si forma l'immagine del «nemico» all'interno dell'occidente cristiano? Lo spiega il ricercatore bolognese Mauro Raspanti in un ciclo di tre conferenze multimediali al Centro polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58). Il primo incontro è quello col «nemico metafisico», cioè Satana, che sarà oggetto della conferenza di mercoledì 11 alle 21. Lo studioso si servirà di immagini della storia dell'arte, letture e testi per raccontare come si è andata a creare, nel corso dei secoli, la raffigurazione tradizionale dell'avversario per antonomasia di Dio e dell'uomo. Dall'angelo caduto al re dell'inferno, verrà proposta una panoramica delle immagini del diavolo dalla tarda antichità al Rinascimento, passando attraverso l'opera di Giotto, Beato Angelico, Jan van Eyck e Bosch. Gli incontri successivi affronteranno invece il «nemico storico», cioè l'Anticristo (18 febbraio ore 21) e il «nemico quotidiano», cioè la strega (11 marzo ore 21). L'ingresso è libero e aperto a tutti. Il ciclo «Le immagini del nemico nell'occidente cristiano» è parte della rassegna di incontri, conferenze e proiezioni cinematografiche «Arte e storia al Villaggio Due Madonne», che anima tutti i mercoledì sera dello spazio polifunzionale di quartiere. «Sarà un excursus attraverso le immagini con cui vengono presentate le caratteristiche tipiche di questa iconografia - spiega Raimondo Manfredini, presidente del Comitato Due Madonne che organizza la rassegna. - Il tema permette sia di esplorare la storia dell'arte sia di conoscere qual è stato, nei secoli passati, il modo di pensare che ha fatto arrivare queste raffigurazioni fino ai nostri giorni». Il relatore Mauro Raspanti non è nuovo alla rassegna, avendo già curato nelle passate edizioni un ciclo intitolato «Le forme del pregiudizio», che dimostrava proprio come i preconcetti verso il «diverso» siano sorti nei secoli secondo percorsi sociali sempre uguali. Per informazioni: tel. 0514228708 o www.agio.it/zero100 (L.T.)

